ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa della rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 6 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Giovedì 3 Febbraio 1916 — ROMA — Giovedì 3 Febbraio 1916 — Num. 34

Le inutili crudeltà della guerra aerea devono finire

Gli "Zeppelin,, e i neutri

Le recenti incursioni di dirigibili tedeschi su Parigi e sulle coste inglesi, mentre rinnovano purtroppo ancora una volta uno dei più deplorevoli caratteri episodici dell'immane conflitto, sono se non altro servite a chiarificare da una parte e dall'altra la natura, sia intenzionale che effettiva, di tale genere di operazioni. E prima di tutto, da ciascuna parte in guerra, è ormai riconosciuta e stabilita la perfetta inutilità, agli effetti bellici, di tali incursioni su città e su coste libere ed aperte, incursioni le quali seminano lutti e devastazioni sui pacifici cittadini, lasciando dal punto di vista della capacità di resistenza bellica dell'offeso perfettamente il tempo che trovano. Anche dal punto di vista dell'« effetto morale » — che pareva l'estremo rifugio in cui s'era ridotta l'eventuale e intenzionale efficacia di tali operazioni — gli scopi sembrano completamente falliti: le esperienze ormai numerose dimostrano indubitabilmente che i cittadini rimangono perfettamente calmi e indifferenti all'apparire di un dirigibile, e ne subiscono il passaggio e le conseguenze con lo stesso animo con cui si subisce il momentaneo passaggio di un ciclone, o di qualunque altra meteora inclemente; e basta. Questo per gli effetti. Ma anche per quel che riguarda poi le intenzioni e i motivi da cui sono suggerite, queste operazioni non appaiono minimamente più serie o meglio giustificabili. La giustificazione più seria e più valida che ne è data è infatti — basta leggere in questi giorni i commenti della stampa sia della Quadruplice che degli Imperi centrali — quella della rappresaglia legittima. In proposito, il comunicato esplicativo tedesco parla chiaro. « Come rappresaglia — esso dice — per il lancio di bombe da parte di aviatori francesi sulla città aperta di Friburgo.... ». Non c'è dubbio, dunque: *per rappresaglia*. E in *questa giustificazione e limitazione di scopi* è quindi anche implicita e confermata l'esclusione di altri scopi, come quelli militari, che sarebbero gli unici utili. Il comunicato tedesco, qui, continua per la sua via; e annunzia, in antitesi sorprendente con la « città aperta di Friburgo » l'attacco di rappresaglia alla « fortezza di Parigi »... La ipocrisia di definire fortezza la città di Parigi è veramente tale che confina ed incide nell'eccesso opposto, nella sfacciataggine. Ma noi notiamo di passaggio la cosa. Quel che ci preme di stabilire è la dichiarazione esplicita dei motivi, che son tutti contenuti e limitati nella rappresaglia.

E qui si possono fare, e sono legittime, due sorta di osservazioni: retrospettive le une, di avanscoperta le altre. Retrospettivamente considerata la questione della rappresaglia conduce alle prime origini e alla responsabilità innegabile di chi prese la triste iniziativa delle lamentate operazioni; e per questo rispetto nessuna cappa daniesca di ipocrisia potrà esimere lo Stato Maggiore tedesco dal dovere di riconoscere che l'iniziativa è sua, tutta sua, e non soltanto dal punto di vista teorico del « terrorismo » sostenuto in tutti i *Kriegs Bücher* da esso emanati e approvati, ma anche dal punto di vista reale pratico, per il primissimo uso, cioè, di tali operazioni in questa guerra, che fu il « raid » consumato su Anversa, diretto contro quel palazzo reale che ospitava le persone dei sovrani. Risalendo dunque retrospettivamente di anello in anello della rappresaglia, la responsabilità spetta ai tedeschi...

Ma, dicevamo, uno sguardo in avanti è anche opportuno: dove si andrà a finire? Di anello in anello della catena di rappresaglia, fino a quando, e con quale crescendo, e con quali forme ed effetti, continuerà il tristo quanto inutile giuoco? Giuoco, e non più che giuoco, appositamente diciamo, giuoco che, mentre produce dolorosi effetti, non reca onore nè utilità a nessuno. I belligeranti d'ogni parte ne riconoscono l'inutilità; per la giustificazione comunque che ne tentano ne riconoscono l'indecorosità e il carattere d'illecito... Ci domandiamo: non sarebbe di buon senso fermarsi, e spezzare dov'è la catena di rappresaglia? Esistono per il mondo neutri autorevoli e bene intenzionati — se pure non fortunati — che si dànno da fare per lenire in mancanza di meglio e di più, le crudeltà della guerra. Il presidente Wilson è uno. Ecco per i neutri una occupazione di buon senso, che presenterebbe, perciò, finalmente, le maggiori probabilità di buon successo...

I dirigibili nemici in Inghilterra

I comunicati inglesi

LONDRA, 2.

Un comunicato ufficiale dice: La scorsa notte è stata tentata su vasta scala una incursione aerea che sembra essere stata ostacolata da una densa nebbia. Dopo aver incrociato sul litorale gli Zeppelin presero varie direzioni e lanciarono bombe su parecchie città e campagne nel Derbyshire, nel Leicestershire, nel Lincolnshire e nello Staffordshire, cagionando danni materiali.

Nessun resoconto esatto era giunto prima di un'ora tardissima. Le perdite segnalate finora sono di 54 morti e 67 feriti.

* * *

(Ufficiale). *Nuovi particolari giunti dimostrano che gli attacchi aerei della notte scorsa compresero una superficie di territorio più estesa che gli attacchi precedenti. Le bombe furono lanciate sul Norfolk, il Suffolk, Lincolnshire, il Leicestershire, lo Staffordshire e il Derbshire. Il numero delle bombe è valutato a 220.*

Nessun danno militare e, salvo su di un punto nella Staffordshire, i danni materiali non sono considerevoli.

Le perdite restano di 54 morti e 67 feriti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino:

Un comunicato ufficiale dice:

Una nostra squadra di dirigibili nella notte dal 31 gennaio al 1 febbraio ha lanciato numerose bombe esplosive ed incendiarie sul dock, sul porto e sulle fabbriche di Liverpool, di Birkenhead e dei dintorni, sulle fonderie e sugli alti forni di Nottingham e di Sheffield, nonchè sui grandi stabilimenti industriali a nord dell'Humber e presso Great Yarmouth. Ovunque si è osservato un grande effetto seguito da potenti esplosioni e da violenti incendi. Sull'Humber inoltre una batteria fu ridotta al silenzio. I dirigibili sono stati fortemente cannoneggiati da tutti i punti, ma non sono stati colpiti. Tutti i dirigibili sono ritornati incolumi, malgrado la forte reazione.

I particolari

LONDRA, 2.

Si hanno questa mattina notizie più ampie sul *raid* compiuto l'altra notte dagli *Zeppelin*, che questa volta non si sono limitati a mantenersi lungo le coste inglesi, ma si sono addentrati nel paese, ed hanno lanciato bombe nelle campagne del Derbyshire, nel Leicestershire, nel Lincolnshire e nello Straffordshire facendo 57 morti e 67 feriti.

Sono state lanciate più di 200 bombe. E' stato questo il più importante « raid » che gli « Zeppelin » abbiano tentato attraverso il Mare del Nord. Gli « Zeppelin » erano 7, ma non riuscirono a produrre gravi danni, ciò che dimostra la scarsa efficacia di questi mezzi di guerra.

I danni materiali sono assai considerevoli, ma nessuno di carattere militare, meno che in un punto della Straffordshire dove una bomba è caduta su una fabbrica di forniture per l'esercito.

Il comunicato tedesco giunto qua da Basilea, annunzia che sarebbero stati bombati i *docks* di Liverpool, le fabbriche di armi di Birkenhead, le fonderie di Nottingham e di Sheffield ed altre fabbriche di armi, ma siccome da queste varie città non si hanno notizie di danni grossi, è presumibile che il comunicato tedesco annunzi come fatto compiuto, ciò che era soltanto il programma della escursione.

E' un fatto che malgrado i tentativi di difesa, nessuno *Zeppelin* è stato colpito, e gli aggressori hanno potuto lanciare le loro 220 bombe e tornare incolumi.

La popolazione accoglie questo nuovo attentato della brutalità tedesca con molta calma; e se i tedeschi sperano di ridurre la popolazione a volere la pace, seminando il terrore, si sbagliano grossolanamente. Qua non si perde la consueta flemma, si osserva soltanto che bisognerà agire per rappresaglia ed a tutta oltranza.

La difesa contro i dirigibili fu quanto attiva era possibile; ma pare che i tedeschi posseggano ora degli *Zeppelin* perfezionati che rispondano, molto meglio degli antichi, al loro scopo micidiale.

Alcuni giornali lamentano che i comunicati ufficiali diramati dal Governo inglese si limitino a dare l'annunzio del fatto e il numero dei morti, senza altri particolari.

In Francia

PARIGI, 2.

Ieri sera la Prefettura di polizia di Parigi fu avvertita che da Compiègne era stato segnalato uno *Zeppelin* in viaggio per Parigi. Il Comando militare prese immediatamente tutte le disposizioni opportune; e i riflettori della difesa della città incominciarono a solcare il cielo con i loro fasci di luce. Essi riuscirono così a prendere sotto la loro scia lo *Zeppelin* che volava verso Parigi, ma che vedutosi scoperto tornò indietro e non si è fatto più vedere nella notte. Dopo la mezzanotte la Prefettura avvertiva che ogni pericolo era scomparso.

Un nuovo "Zeppelin,,?

Ora che sono arrivate a Parigi le notizie della incursione degli *Zeppelin* su l'Inghilterra si è propensi a credere che gli attacchi su Parigi mirassero a mascherare il molto più grande attacco contro l'Inghilterra.

Intanto comincia a diffondersi l'idea che gli attacchi attuali siano stati compiuti da nuovi dirigibili più potenti capaci di elevarsi a maggiore altezza e di resistere maggiormente agli squilibri atmosferici. Finora mancano gli elementi precisi per potere rispondere ma tutto lascia credere che i tedeschi, non potendo servirsi della loro fiotta boccata, cercano di rifarsi con offensive aeree facendo grande assegnamento sugli effetti del terrore. Nè la Francia, nè l'Inghilterra però possono lasciarsi smuovere da simili metodi di guerra e per costringere la Germania a smettere dovrebbero portare a loro volta l'offensiva nel cielo tedesco. La spedizione contro l'Inghilterra mostra che nonostante tutte le precauzioni è presso che impossibile impedire ai dirigibili di compiere le loro gesta quando le condizioni atmosferiche non sono favorevoli alla difesa. Le critiche sono facili, ma contro le difficoltà militari insormontabili è inutile protestare.

Un incidente alla Camera francese

Come era facile prevedere le aggressioni aeree contro Parigi hanno avuto un'eco alla Camera. Il deputato Dejante all'inizio della seduta ha annunziato che intende interpellare il Governo sulle misure che conta di prendere contro le incursioni degli *Zeppelin*, ma il ministro della guerra lo ha pregato di non insistere non essendo la tribuna pubblica il luogo più opportuno per una simile discussione potendo il nemico attingervi utili informazioni.

Il generale Gallieni ha detto però di essere pronto a dare alle Commissioni tutti i ragguagli necessari. Pareva che la Camera approvasse il ministro, quando una frase di Charles Benoist affermante non esservi un governo, ha scatenato un pandemonio.

L'energica risposta di Briand

Con voce vibrante di indignazione Briand stigmatizza il modo di procedere verso il Governo e smentisce che vi sia una crisi nella aviazione. Ogni giorno gesta aeree di piloti francesi, egli dice, vi danno una solenne smentita. E inammissibile che si debba profittare di un incidente, per quanto doloroso, per turbare la tranquillità di gente che ha bisogno di tutto il proprio coraggio.

Il ministro della Guerra ha detto che non potendo rispondere in pubblico si deve aver fiducia in lui; che tutte le precauzioni sono state prese e che l'incursione contro la Capitale è dovuta a circostanze eccezionali. Il Governo non può dare indicazioni tecniche ma può dire che in circostanze pericolose trenta aviatori sono saliti nell'atmosfera nebbiosa per dare la caccia al nemico. Bisogna rendere omaggio al loro eroismo. Nella settimana precedente i nostri aviatori sono andati (sono atti che ci ripugnano ma che compiamo come rappresaglia) sono andati su Metz, su Friburgo. Alle autorità tedesche che non hanno potuto impedire questi *raids* non si è fatto certo un rimprovero. La popolazione francese mantiene alto il suo morale. Domando quindi che questa discussione non abbia luogo.

Dejante non insiste e dopo aver reso omaggio alla popolazione parigina che gli *junkers* tedeschi non riuscirono mai a terrorizzare, esprime la sua fiducia nel Governo.

Charles Benoist invece insiste col dire che la Francia non è governata, non sente quella coordinazione di sforzi che provano l'esistenza di un Governo che adempia efficacemente al suo compito. L'autorevole deputato del Centro dice che ciò si deve alla massima ormai invalsa da anni che chiunque è buono a qualsiasi posto ed in qualsiasi momento.

Briand lo rimbecca rimproverandogli di dire alla tribuna delle frasi vaghe che demoralizzano il paese. Attraversiamo momenti febbrili, egli dice, gli uomini che non hanno impiego nella loro attività possono essere portati a credere che gli affari del paese sono mal diretti quando non partecipano alla loro direzione. Il Governo deve fare il suo dovere e prendere le precauzioni necessarie. Dacchè sono al mio posto ho la coscienza di aver realizzato il mio programma. Se Charles Benoist ha ragione dovete mutare il Governo.

Un voto di fiducia a Gallieni

L'incidente si era appena chiuso, con la dichiarazione di Briand che Gallieni, darà nella seduta di oggi più ample spiegazioni, quando un altro se ne è prodotto che ha provocato viva impressione. A proposito di una interrogazione su la proibizione delle bevande alle truppe in certe ore l'Estrema Sinistra ha interrotto più volte Gallieni che rispondeva. Il Gallieni appariva nervosissimo. Ad un certo punto, seccato dalle interruzioni, ha interrotto bruscamente il discorso ed ha abbandonato la tribuna avviandosi per uscire dall'aula. Il ministro Viviani lo ha raggiunto subito, e lo ha ricondotto alla tribuna, dove Gallieni ha terminato fra gli applausi la sua dichiarazione, ed ha aggiunto che se la Camera era scontenta di lui, egli era pronto ad andarsene con piena coscienza di aver fatto tutto il suo dovere.

Queste parole del ministro della Guerra, hanno provocato un ordine del giorno di fiducia che è stato votato dalla Camera per alzata di mano.

L'esultanza dei Tedeschi

ZURIGO, 2.

I giornali berlinesi commentano con gioia il *raid* dello *Zeppelin* su Parigi. La *Deutsche Tageszeitung* sembra punta dai commenti dei giornali francesi che dissero che l'attacco aereo fu un atto di disperazione dei Tedeschi.

La *Vossische Zeitung* ha parole di disprezzo per l'indignazione morale sollevata dall'attacco contro pacifici cittadini.

Entrambi i giornali concludono con parole di minaccia di altre consimili azioni.

A Salonicco

ATENE, 1.

Uno Zeppelin ha volato alle ore 3 su Salonicco. Numerose bombe sono cadute fra la capitaneria ed il porto, altre hanno danneggiato i docks e la Banca di Salonicco ed hanno provocato incendi. Due soldati greci, cinque profughi, sette operai, un soldato francese ed un soldato inglese sono rimasti uccisi; vi sono pure numerosi feriti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice:

Un nostro dirigibile pronunziò un attacco sulle navi a depositi dell'Intesa nel porto di Salonicco, attacco di cui fu constatato il successo.

Convenzione di neutralità greco-romena

ZURIGO, 1.

Si ha da Bucarest: l'Adeverul dice di avere avuto da fonte diplomatica la conferma che fra la Romania e la Grecia esiste una convenzione di neutralità dei due paesi.

I due Stati si sono garantiti la neutralità reciproca, sicchè non possono rinunciarvi senza reciproco consenso.

Von Makensen a Monastir

La situazione a Salonicco

PARIGI, 2.

I giornali ricevono da Salonicco:

Secondo notizie da fonte tedesca, la ferrovia da Gueugheli a Strumitza sarebbe stata riattivata dagli austro-tedeschi la cui offensiva sarebbe prossima. Von Makensen si troverebbe attualmente a Monastir.

Lo sbarco di nuovi rinforzi degli alleati e di approvvigionamenti continua in modo regolare a Salonicco.

L'attività dei sottomarini nel Mediterraneo diminuisce ogni giorno più.

Disordini nell'isola di Samos

ATENE, 1.

I disordini nell'isola di Samos hanno assunto un carattere inquietante. Il Governo greco inviò truppe e navi da guerra.

Un villaggio turco bombardato

ATENE, 31.

Si ha da Mitilene: Un cacciatorpediniere inglese ha bombardato il villaggio turco di Achirikos presso Smyrna. Tutti gli abitanti si sono rifugiati in un villaggio cristiano dell'interno.

I diciottenni in servizio in Turchia

ZURIGO, 1.

Si ha da Costantinopoli: Il Governo ha presentato alla Camera un progetto che autorizza a chiamare i diciottenni in servizio militare attivo.

L'energica risposta inglese alle insinuazioni di B. Hollweg

LONDRA, 2.

Un comunicato del « Foreign Office » dice:

Il Cancelliere tedesco ha dichiarato che l'Inghilterra impedisce ai suoi Alleati di fare un passo qualsiasi per la pace.

Questa dichiarazione, che gli Alleati sanno essere falsa, è fatta allo scopo di rendere l'Inghilterra odiosa agli occhi dei neutri.

Apprendiamo d'altra parte che voci insidiose e false vengono sparse dai tedeschi fra i nostri Alleati, voci secondo le quali l'Inghilterra avrebbe intenzione di abbandonare gli Alleati e avrebbe perfino fatto proposte di pace alla Germania, proposte che sarebbero state rifiutate.

Questi due fatti ravvicinati dànno una chiara idea dei procedimenti senza scrupoli usati dalla Germania.

I sanguinosi torbidi di Lisbona

LISBONA, 2.

Alcune organizzazioni operaie si sono messe in isciopero. Nel pomeriggio scoppiarono bombe in diverse strade di Lisbona.

Secondo i giornali vi sarebbero un morto e parecchi feriti.

Si annuncia che due delle persone rimaste ferite nella manifestazione del 30 gennaio sono morte.

La gravità degli ammutinamenti

MADRID, 2.

Viaggiatori provenienti da Lisbona dicono che il Ministro della Giustizia è stato attaccato a colpi di rivoltella e che si è difeso nello stesso modo.

E' scoppiato un incendio al Palazzo di Belem. Sno esplose bombe in diversi quartieri.

Le investigazioni della polizia hanno portato alla scoperta di numerose armi, bombe e dinamite.

Diciassette soldati sono stati feriti durante l'ultimo ammutinamento.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 1 Febbraio 1916.

Nell'ALTO CORDEVOLE vivo duello delle artiglierie nella zona di Livinallongo.

Nella CONCA DI PLEZZO furono respinti drappelli nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre posizioni a sud del MONTE ROMBON.

Sull'ISONZO l'artiglieria nemica lanciò alcune granate sulla stazione di Cormons e sul paese di Moraro facendo qualche vittima nella popolazione.

CADORNA.

Notizie francesi sull'Albania

PARIGI, 2.

Il « Petit Parisien » ha da Corfù che gli aeroplani austriaci che bombardarono Durazzo, diressero principalmente i loro tiri contro la casa del Console italiano, abitata ora dal principe ereditario di Serbia.

La casa non fu colpita, ma in città si contano una ventina di vittime.

I montenegrini profughi, assicurano che i primi battaglioni austriaci sono a due giorni di marcia da Durazzo.

Non abbiamo elementi positivi per controllare la precisione di queste ed altre notizie sull'Albania pubblicate in Francia.

Abbiamo peraltro motivo di ritenere sostanzialmente esatte taluna indicazioni, raccolte da qualche giornale italiano nei circoli romani, secondo le quali, fino ad oggi, per valerci della stessa formula che è stata pubblicata « nessuno dei reparti italiani sbarcati in Albania si è spostato dal punto che era destinato a occupare. »

A Vallona

Il « Matin » oggi giunto a Roma ha questo telegramma da Zurigo, 30:

« Il giornale « Az Est » annuncia che dei trasporti carichi di truppe italiane e di munizioni giungono quotidianamente a Vallona. Una grande attività regna in questo porto ».

La calma nel Montenegro

BASILEA, 1.

Si ha da Vienna. Un comunicato ufficiale dice:

La situazione del Montenegro e nella regione di Scutari continua ad essere calma.

Provvedimenti militari in Svizzera

BERNA, 1.

Il Consiglio Federale ha ordinato la ispezione immediata di tutti i cittadini svizzeri esenti dal servizio militare, ma che conoscano il maneggio delle armi da fuoco, dai 16 ai 60 anni, autorizzando i cittadini che hanno superato il limite di 60 anni a presentarsi volontariamente.

Contemporaneamente tutte le persone, svizzere o straniere domiciliate in Svizzera, che posseggono fucile, carabina o moschetto, sono tenute pure a presentare queste armi alla ispezione.

Infine gli svizzeri esenti dal servizio militare, ma addetti ai servizi ausiliari dell'esercito attivo, appartenenti alle classi dal 1883 al 1892 saranno sottoposti ad una visita sanitaria complementare.

Sbarramento di confine

ZURIGO, 2.

Notizie degne di fede riferite dalla « Neue Zürcher Zeitung » asseriscono che lo sbarramento del confine austro-svizzero nella regione di San Margarethen (Lago di Costanza) durerà a lungo. Si tratta di una chiusura totale. E' stato vietato il transito anche a coloro che, residenti in Svizzera andavano a lavorare tutti i giorni nel Voralberg. Invece potranno ancora venire in Svizzera, sebbene con difficoltà, gli abitanti del Voralberg. Non è però sospeso il servizio ferroviario fra S. Margarethen e Bregenz.

Le notizie che arrivano dalla Svizzera e che noi qui sopra riportiamo, non debbono indurre a considerazioni esagerate sulla portata dei provvedimenti militari segnalati. Bisogna ricordare che questa, appunto, è l'epoca in cui ordinariamente la Svizzera provvede all'allenamento dei suoi contingenti ed alla rinnovazione dei quadri, per comprendere che i provvedimenti di cui si ha notizia, non assumono nel momento attuale, nessuna significazione speciale.

Certo la portata di quei provvedimenti è di una vastità che non ha confronti con gli eguali provvedimenti delle epoche normali; ma chi è oggi che vorrebbe misurare le cure pei bisogni militari degli Stati — siano essi il più scrupolosamente neutrali — con il criterio dei tempi della pace?

La Svizzera è certo che non può avere secondi fini: ed in ogni modo le sue relazioni con il nostro paese sono le migliori desiderabili. Dopo la solenne proclamazione dell'Italia del più scrupoloso riconoscimento della neutralità della Confederazione; che implicava l'attestato di fatto più insigne della nostra sincera amicizia pel popolo vicino, i rapporti tra Roma e Berna sono stati sempre improntati alla più grande fiducia ed alla più profonda cordialità.

Che la Svizzera a sicura tutela della sua neutralità oltre alla fiducia dei paesi impegnatisi a garantirla, creda utile tenere nella piena efficienza le sue forze militari, ciò se può essere pienamente compreso da noi, ci sembra che non possa nè debba in alcun modo allarmare l'Italia.

LA GUERRA NELLE COLONIE

Il disastro tedesco nel Camerun

LONDRA, 2.

Il comandante delle truppe inglesi nel Camerun annuncia nuovi successi delle colonne francesi e britanniche, le quali inseguono i tedeschi in varie direzioni, incontrando scarsa resistenza.

Notizie da Bata, località sul litorale della colonia spagnuola del Muni, dicono che oltre 700 tedeschi si trovano alla frontiera spagnuola.

Numerosi disertori nemici, completamente armati, si arrendono ai francesi e agli inglesi.

Il Pres. del Consiglio russo esonerato

PIETROGRADO, 2.

Goremykin, Presidente del Consiglio, è stato esonerato, in seguito a sua domanda, dalla sua carica, per motivi di salute, ed è stato promosso Consigliere privato di prima classe.

Sturmer, membro del Consiglio dello Impero, è stato nominato Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le speranze di Poincaré in un avvenire di pace

PARIGI, 2.

Al Trocadero v'è stata una cerimonia organizzata in onore dei soldati presenti a Parigi decorati della Croce di guerra.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha pronunziato un discorso in cui ha detto: « E' incomparabile argomento d'emozione e di fierezza per il Presidente della Repubblica esprimere la sua riconoscenza a coloro che versarono il loro sangue per il paese, nonchè alle infermiere che sotto il fuoco di mitraglia prodigarono le loro cure ai feriti, dimostrando ciò che il cuore della donna francese contiene di devozione, di valore e di bontà. »

Poincaré ha soggiunto: Non vi è lettura più confortante di quella delle citazioni inserite nel *Journal Officiel*, in cui, malgrado la breve semplicità delle parole, apparisce l'immortale bellezza dei fatti presso cui impallidiscono le lezioni delle età scomparse e tutte le leggende delle antichità greche o latine. Le generazioni future annovereranno fra voi — ha detto Poincaré — esempi di sublime patriottismo, di rassegnazione stoica e di sacrificio virilmente accettato. Queste virtù si sono magnificamente palesate nel popolo elevato a questa alta serenità, perchè anzitutto la vecchia razza gallica contiene una inesauribile forza latente di esaltazione e di ideale, e anche perchè mai una guerra più ingiusta e più feroce fu dichiarata a una nazione laboriosa e pacifica.

Poincaré ha ricordato tutte le concessioni che la nazione fece volontariamente alla pace europea dal 1870 in poi e di passi fatti alla stessa vigilia della guerra per evitare una catastrofe.

Nessuna menzogna tedesca può oscurare queste verità che in un istante produssero l'unione di tutti i francesi e riservarono amare delusioni al nemico durante questa guerra. La Francia non vuole essere nè zimbello, nè vittima dell'Impero che nell'ebrezza della sua forza militare si è creduto un impero eletto, chiamato alla dominazione universale. La Francia vuole conservare intatta la sua civiltà, la sua anima, i suoi costumi. Se la posta di guerra è per noi formidabile, non lo è meno per gli alleati. I neutri stessi, se hanno una chiara nozione del loro interesse permanente, non potrebbero disinteressarsi completamente di un conflitto in cui tante Nazioni sono impegnate.

Nè noi, nè gli alleati nutriamo contro alcuno di essi prevenzioni o secondi fini. Essi hanno invece tutto a temere dagli Stati invasori e perfidi che non vedono nei trattati firmati da essi che dei pezzi di carta e provano una selvaggia voluttà nello schiacciamento dei piccoli popoli. Siete voi, ha detto Poincaré, che darete la sicurezza alle nazionalità che vivono oggi sotto la minaccia e l'oppressione germanica, siete gli operai di un mondo nuovo, i precursori di una umanità affrancata. Grazie a voi, in un universo ringiovanito, il posto della Francia sarà uno dei più belli e dei più grandi. Affinchè si realizzino i nostri voti, ha aggiunto Poincaré, bisogna che una pace, la quale imponga le nostre condizioni ai nostri nemici vinti, ci renda le provincie di cui fummo spogliati mediante la violenza, ricostituisca integralmente la Francia smembrata e ci offra serie garanzie contro la follia guerresca della Germania imperiale.

Poincaré ha terminato così: Il giorno in cui ricondurrete questa pace forte e tranquilla, nello sfondo delle vie imbandierate, avremo la felicità di vedere scintillare nei vostri occhi la fierezza del dovere totalmente compiuto, e la Francia riconoscente stringerà sul suo cuore i figli che l'avranno salvata.

I Tedeschi nell'Atlantico riprendono la guerra di corsa

L'„Appam" catturato

NEW YORK, 2.

Da alcuni giorni mancavano notizie di un vapore inglese, l'« Appam », tanto che lo si credeva perduto. All'improvviso un telegramma da Newport annunziava ieri che l'« Appam » era colà giunto diretto dall'equipaggio d'un sottomarino tedesco che l'aveva sequestrato.

Sul piroscafo « Appam » era stata issata la bandiera navale tedesca e non quella commerciale, allo scopo, indubbiamente, di dargli un carattere di incrociatore ausiliario.

L'« Appam » era stata sequestrato al largo delle isole Canarie da una nave tedesca che aveva allora affondato un altro piroscafo britannico.

Oltre ai suoi passeggeri l'« Appam » ne portava altri 138 che sarebbero stati presi su un altro vapore: in tutto 425 persone, compreso l'equipaggio.

La nave affondatrice è un piccolo piroscafo potentemente armato, che scorrazza i mari, per ora indisturbato. Esso ha assalito parecchi altri piroscafi mercantili. Di alcuni si conoscono i nomi. Essi sarebbero il « Trader », l'« Arthura », il « Corbridge », l'« Ariadne », il « Dromonby », il « Clanmetavish » e il « Farrington Ford ». Il nome della nave assalitrice sarebbe « Moewe ».

Diventa un ausiliario tedesco

LONDRA, 2.

La notizia che l'*Appam*, il piroscafo che ormai si credeva perduto è arrivato in America con a bordo un equipaggio della marina da guerra tedesco, ha prodotto a Londra, insieme ad un senso di sollievo per la sorte dei viaggiatori e dell'equipaggio inglesi, una impressione profonda di stupore, perchè di tutte le possibili sorprese della guerra una delle meno prevedibili era che una nave inglese potesse esser catturata nell'Atlantico e condotta in un porto sia pure neutrale, da marinai tedeschi.

L'*Appam*, che stazza ottomila tonnellate salpò da Dakar nel Senegal l'11 gennaio ed era atteso a Plymouth il 20 gennaio; ma il 16 il rinvenimento di una scialuppa capovolta dell'*Appam*, fra Teneriffa e Gibilterra, aveva fatto temere che il piroscafo fosse naufragato e i timori erano divenuti ormai certezza.

Invece l'*Appam* prigioniera dei tedeschi, percorreva lentamente, per risparmiare il combustibile, l'Atlantico e stamane all'alba entrava nel porto di Norfolk nello Stato di Virginia, sventolando la bandiera militare della Germania.

I primi telegrammi da Norfolk affermano che l'*Appam* fu fermato da un sommergibile, ciò che faceva qui supporre che la nave sottile nemica, dovesse avere una base sulla costa Atlantica dell'Africa e avesse operato la cattura in prossimità di questa. Senza questa ipotesi, l'episodio rimaneva inspiegabile, a meno che non si volesse prestar fede alla romantica storia che faceva stasera le spese di tutti i discorsi nel club e ritrovi londinesi. Secondo questa versione, si trovano a bordo dell'*Appam* parecchi prigionieri tedeschi catturati nel Camerun. Uno dei prigionieri sarebbe riuscito a scambiare segnali col sommergibile e a un cenno i pirati avrebbero puntato una pistola al petto del capitano e degli ufficiali di bordo impadronendosi della nave.

Ulteriori telegrammi chiariscono il mistero della cattura dell'*Appam* i cui passeggeri dichiarano che il piroscafo non fu fermato da un sommergibile, ma da un piccolo incrociatore ausiliario munito di grossi cannoni. I marinai tedeschi a bordo dell'*Appam* portano sul berretto il nome di *Moewe* che è il nome di un piccolo piroscafo di 1200 tonnellate di stazzamento, inscritto nel porto di Brema e che prima della guerra faceva viaggi periodici attraverso l'Atlantico. Il suo comandante, Berg, sarebbe il luogotenente che assunse il comando provvisorio dell'*Appam*. Altri telegrammi affermano che l'*Appam* arrestò e colò a fondo due piroscafi inglesi durante la traversata, ciò che farebbe credere che i tedeschi abbiano trasferito a bordo della nave catturata qualche cannone del *Moewe*.

Come quest'ultimo sia riuscito ad uscire dal porto di Brema e a spingersi nell'Atlantico indisturbato, è un mistero. Certo la cattura dell'*Appam* se militarmente non ha alcuna importanza, è senza dubbio uno dei più romanzeschi episodi della guerra navale.

Sull'« Appam » viaggiavano 166 passeggeri, oltre l'equipaggio di 140 uomini. E fra i passeggeri, insieme a molte donne e bambini, erano parecchi alti funzionari coloniali inglesi con il governatore della colonia di Sierra Leone. Si può immaginare come il caso inaspettato abbia messo in imbarazzo il governo di Washington. Il fatto che l'« Appam » arrivò a Norfolk sventolando la bandiera dell'ammiragliato tedesco, fa prevedere che il comandante e l'equipaggio che catturò il piroscafo chiederanno che l'« Appam » sia considerato come un incrociatore ausiliario tedesco, nel quale caso sarebbe internato in America fino alla fine della guerra e rimarrebbe poi a disposizione della Germania. Ma acconsentirà l'Inghilterra a questa interpretazione della legge internazionale? Ad ogni modo sembra certo che l'« Appam » sarà internato col suo improvvisato equipaggio tedesco, mentre i passeggeri e l'equipaggio inglesi saranno rilasciati in libertà. Se poi risultasse vero che a bordo dell'« Appam » vi fossero dei prigionieri tedeschi presi dagli anglo-francesi nel Camerun, anche questi sarebbero presumibilmente internati.

Un'intervista con l'amm. Holtzendorf

ZURIGO, 2.

L'attuale Capo di Stato Maggiore della marina tedesca ha concesso una intervista al corrispondente berlinese della « American United Press », Carlo Ackermann. Holtzendorf comanda la marina tedesca soltanto da cinque mesi. Egli sostituisce un altro ammiraglio che fu destituito perchè non approvava la guerra dei sottomarini, nella quale lo Holtzendorf sembra riporre grande fiducia.

Nella intervista si è parlato delle possibilità di un più stretto blocco della Germania, ma l'ammiraglio ha detto di non credere che la cosa sia possibile nè efficace, anche perchè i sommergibili inglesi nel Baltico non hanno potuto disturbare efficacemente il commercio con la Svezia.

La inefficacia del blocco inglese

Holtzendorff ha detto: La Gran Bretagna, come i suoi uomini di Stato hanno asserito, mira in questa guerra allo strangolamento della Germania ed alla distruzione dei nostri commerci. In 18 mesi di lotta non è riuscita in nessuna delle due cose e non vi riuscirà. Il suo blocco effettivo non avrà assolutamente alcuna influenza sulla nostra risolutezza militare. Da lungo tempo abbiamo provveduto per ogni bisogno. Abbiamo tutti i mezzi necessari per una guerra di anni.

Il giornalista ha osservato che gli Alleati impedendo ogni importazione sperano forse di costringere la Germania alla pace.

— Abbiamo tutto quello che ci occorre per sparare, ha replicato l'ammiraglio, disponiamo di quanto è necessario per vestire i nostri soldati, possediamo tutto ciò che richiede la nostra campagna. Il sequestro di una o di mille casse non muterebbe di una virgola i nostri piani. Holtzendorf ha spinto l'intervistato a

Questa ricchezza di mezzi vantata da chiedere quanto potrà durare la guerra.

Holtzendorff ha risposto subito: Fino a quando saremo vincitori. Gli Alleati hanno detto più volte che la guerra durerà fino al giorno in cui cui la Germania sarà vinta ed i suoi commerci annientati, la sua influenza internazionale distrutta per sempre. Ora la guerra durerà fino a quando gli Alleati capiranno che essi non possono riuscire nel loro scopo.

Quanto durerà la guerra?

— Questo potrà richiedere molto tempo? Un anno, due anni? Ha chiesto il corrispondente dell'« United Press ».

— Molto tempo ha ripetuto l'ammiraglio. Quindi parlando dell'aumento della flotta inglese o tedesca durante la guerra ha detto che questi aumenti presso a poco si equivalgono. Ma la flotta da guerra tedesca, ha soggiunto, non ha mai rappresentato un pericolo per l'Inghilterra. Era la flotta commerciale quella che l'Inghilterra temeva ed il fatto che questa flotta non è stata distrutta e che anzi è pronta ed ogni istante, appena la pace venga conclusa a riprendere i suoi commerci pacifici, è per l'Inghilterra causa di preoccupazione. L'Inghilterra non teme la flotta tedesca, essa teme l'America e la crescente flotta americana.

— Quali provvedimenti ha domandato Ackermann, prenderà la Germania di fronte ad un nuovo blocco?

La risposta è stata evasiva: La Germania non dice mai prima quello che farà ma aspetta di trovarsi davanti ai fatti. Noi consideriamo il piano di un blocco effettivo con serietà, ma senza timore; dobbiamo vincere, questo è essenziale.

Infine Ackermann ha domandato all'ammiraglio se è vero che più del 50 per cento dei sommergibili tedeschi sia stata affondata.

— Nemmeno la metà di tanto, nemmeno lontanamente la metà, si è affrettato a rispodere l'intervistato battendo col pugno dentro la palma della mano sinistra. Con l'aver messo mine e reti gli inglesi credono di avere acchiappato i nostri sommergibili; nulla di più inesatto. Più di uno dei nostri sommergibili ha oltrepassato queste reti senza riportare alcun danno.

Così in mezz'ora Holtzendorff ha rinnegato quella indispensabilità del dominio del mare per la « vittoria futura » propugnata da tutti gli scrittori militari tedeschi avanti la guerra.

La crisi fra gli Stati Uniti e la Germania

LONDRA, 2. — Secondo informazioni dei corrispondenti da Washington del *New York Times* e del *Sun*, la Germania avrebbe proposto la settimana scorsa di sottomettere il caso del *Lusitania* all'arbitrato; e il presidente Wilson avrebbe opposto un reciso rifiuto, desiderando definitivamente e senza indugio dalla triste controversia.

Questa risposta sarebbe stata una grave delusione per l'ambasciatore Bernsdorff, il quale aveva assicurato il suo Governo che Wilson, per mantenere la pace, si sarebbe acconciato a tollerare un accomodamento qualsiasi.

I discorsi bellicosi pronunziati testè dal Presidente, avrebbero viepiù aggravato la situazione.

Quanto vi sia di vero in questa seconda parte dell'informazione del *New York Times* e del *Sun* — dice il corrispondente da New York del *Daily Telegraph* — è difficile accertare perchè Bernsdorff non ha l'abitudine di confidarsi coi giornalisti; ma pare certo che Wilson è disposto ad accettare l'arbitrato sulla questione dell'ammontare degli indennizzi, ma non sulla riprovevolezza dell'inumano sacrificio di vite umane.

A Washington si crede che la Germania risponderà sollecitamente e si spera in modo soddisfacente, altrimenti la situazione già grave potrebbe diventare pericolosa.

Ma, secondo i giornali americani, la Germania ha tutto l'interesse di propiziarsi gli Stati Uniti, in primo luogo perchè la guerra dei sommergibili ha cessato di essere militarmente efficace e il « diritto » di assassinare i passeggeri non ha più per conseguenza la stessa importanza per la Germania; e poi perchè la Germania rientrando definitivamente nelle grazie del presidente Wilson potrebbe meglio indurlo a dare libera espressione all'irritazione suscitata negli Stati Uniti dal blocco inglese per le restrizioni che esso impone al commercio americano e più recentemente per il sequestro dei pacchi postali americani.

Il viaggio del colonnello House

PARIGI, 2.

Il colonnello americano House, incaricato di una missione in Europa dal Presidente Wilson, è giunto ieri mattina a Parigi proveniente da Berlino.

Il colonnello, ricevendo ieri sera i rappresentanti della stampa, disse loro di essere stato ricevuto ieri stesso dal Presidente del Consiglio Briand. Egli rimarrà a Parigi fino al principio della prossima settimana e visiterà altre personalità.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois lotta di artiglieria abbastanza viva a sud della quota 119 a nord della strada da Saint Nicholas a Saint Laurent. A nord-est di Arras un distaccamento nemico ha tentato un attacco che è stato subito arrestato a colpi di granata. La nostra artiglieria ha eseguito un tiro contro le posizioni nemiche sulla strada di Lilla (a sud di Thelus). Tale bombardamento ha provocato un incendio seguito da esplosioni. Fra l'Avre e l'Oise le nostre batterie hanno diretto i tiri contro le trincee tedesche di Beauvraignes e di Fresnières e hanno cannoneggiato convogli verso Lassigny. Azioni efficaci di artiglieria contro le opere avversarie di Beauine e della fattoria del Colera, a nord dell'Aisne, nonchè ad est di Saint Dié nella regione di La Fave.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nella notte dal 30 al 31 gennaio piccoli distaccamenti inglesi tentarono un colpo di mano contro le nostre posizioni ad ovest di Messines (Fiandra). Furono tutti respinti dopo essere riusciti temporaneamente, in un punto, a penetrare nella nostra trincea.

Presso Fricourt (ad est di Albert) impedimmo col nostro fuoco al nemico di occupare un'escavazione prodotta da un'esplosione provocata da esso. A nord di questo punto pattuglie tedesche si avanzarono fino nelle posizioni inglesi e ritornarono con alcuni prigionieri, senza aver subite perdite.

A sud delle Somme, i Francesi perdettero ancora terreno durante un combattimento a colpi di granate a mano.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 31.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Lotta di artiglieria immediatamente a sud di Dixmude. Calma sugli altri punti della fronte belga.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale — *Duello di artiglieria nella regione di Riga, il quale è stato sempre animato durante la giornata di ieri. Nella regione di Ogher il nemico ha sviluppato un violento fuoco di mitragliatrici e di fucileria. A sud-est di Schloss-Kokkenkusen a monte di Friedrichstadt, le truppe tedesche, vestite con cappe bianche, hanno tentato di rompere il ghiaccio del fiume Dvina ma sono state disperse dal nostro fuoco. Nella regione del villaggio di Godutsinchki, ad est del villaggio di Swientziany, i nostri aviatori hanno cannoneggiato un convoglio ed un treno nemici. Nella regione del lago di Marotche i Tedeschi hanno tirato proiettili di grosso calibro che sviluppavano un gas speciale.*

Sulla fronte delle truppe del generale Ivanoff vi è da rilevare una felice azione della nostra artiglieria in Galicia, sullo Strypa e sul Tochrec, azione che ha inflitto perdite all'offensiva che gruppi nemici intraprendevano dalla parte del bosco nella regione a nord-est di Boutchatche.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le nostre truppe continua ad incalzare il nemico nella regione di Tortum e di Khnyss.

LA GUERRA NELLE COLONIE

Progressi inglesi nell'Africa orientale

LONDRA, 2.

Il comandante in capo dell'Africa Orientale annuncia che la linea in corso di costruzione, che parte dalla stazione di Val sulla ferrovia dell'Uganda e procede verso la frontiera tedesca, ha raggiunto ora Strengeti.

L'occupazione di Strengeti e di Longido da parte degli inglesi restringe molto i movimenti dei Tedeschi.

La vittoria finale
secondo un deputato ungherese

LONDRA, febbraio.

La « Morning Post » pubblica un notevole articolo inviatole da quello stesso deputato ungherese che, in principio della guerra, pubblicò su lo stesso giornale alcuni articoli, che fecero sensazione, su la situazione politica in Ungheria. L'articolo in questione tratta il problema della vittoria finale. Il deputato scrive quanto segue:

« In una delle ultime sedute, prima delle vacanze di Natale, il conte Tisza, Presidente del Consiglio Ungherese, rispondendo ad una interpellanza, rivoltagli da un deputato del Partito Indipendente, a proposito della possibile conclusione della pace, dichiarò essere fuori di dubbio il risultato finale di questa grande guerra, perchè la vittoria definitiva era, si poteva dire, nelle tasche delle Potenze Centrali. Ogni pomeriggio dalle sei alle otto il Conte Tisza suole frequentare il Munkapartclub, che è il luogo ove d'ordinario si riuniscono i deputati ungheresi che sostengono l'attuale gabinetto. Il giorno della interpellanza un amico intimo del Presidente, la cui spiritosa risposta aveva sollevato alla Camera grande ilarità, ad i cui ingegnosi argomenti i deputati ascoltano sempre con piacere, gli rivolse la seguente dimanda « Eccellenza posso chiedervi un favore? » Ognuno si domandò — che cosa potrà chiedergli? — perchè generalmente un deputato non chiede un favore al Presidente quando esso è in un grande salone circondato da un grande numero di persone « Vorrei, continuò il deputato, vedere un po' quello che avete in tasca. » « Che cosa? » chiese sorpreso il Ministro. « Mi piacerebbe vedere questa vittoria che voi stamane dicevate di avere in tasca ». E' superfluo dire che questa spiritosa osservazione fu accolta da ilarità fra i deputati e diede luogo, dopo, a parecchie discussioni.

I giornali

Non c'è dubbio che la maggior parte del pubblico in Ungheria, come pure in Austria, è convinto che l'affermazione del Presidente del Consiglio, riguardo alla vittoria finale è vera. Ne potrebbe essere altrimenti. Da sedici mesi, da che dura la guerra, i giornali pubblicano ogni giorno niente altro che notizie di vittorie, anche in quelle terribili settimane al principio della guerra, quando i Russi avanzarono tanto rapidamente in Galizia, occuparono Przemysl e Czernowitz. I giornali non facevano allora menzione delle gravi disfatte, nè delle terribili perdite e parlarono soltanto di una ritirata strategica, prevista nei piani militari. La severità della censura nella monarchia è spietata. Se un giornale tenta di pubblicare un articolo o notizie contenenti la minima allusione a una azione sfavorevole, oppure una critica a qualsiasi organizzazione o alla direzione militare e le sue conseguenze, il giornale compare in pubblico con dei grandi spazi bianchi, come si è veduto in altri paesi al principio della guerra, mentre in Austria ed in Ungheria questo sistema dura tutt'ora, proibendo così o rendendo impossibile ogni informazione al pubblico su la vera situazione della guerra.

Date queste condizioni, il grosso pubblico sa soltanto quello che le autorità vogliono che egli conosca: le discussioni pubbliche sono impossibili; e siccome tutti i giornali esteri, specialmente inglesi e francesi, sono proibiti nel paese, la grande massa crede che la guerra è stata già vinta e che è soltanto la stolida tenacia della Gran Bretagna e della Francia che impedisce la conclusione di una pace soddisfacente a favore degli imperi centrali. Naturalmente, oggi che le comunicazioni sono così rapide e facili, un grande paese non può essere circondato e chiuso da una muraglia della Cina. Ci sono centinaia e migliaia di viaggiatori, che vanno nei paesi neutrali, dove i giornali francesi e inglesi possono esser letti, ed essi sentono allora suonare una solfa diversa. Il principio del « audeatur altera pars » ora sconosciuto in questioni di guerra in Austria-Ungheria, è messo in pratica da questi viaggiatori al loro ritorno in paese. Essi recano informazioni che fanno vedere che tutto non è così rosso nel regno degli Asburgo, come il governo e la stampa vogliono far credere. Non può esser negato che la corona austro-ungherese che in tempo di pace valeva un franco e cinque centesimi, è caduta oggi a sessanta centesimi e per conseguenza ha perduto il quaranta per cento del proprio valore.

Se ne dà la ragione al fatto che ad una grande parte delle importazioni non corrispondono esportazioni di merci e i paesi neutrali si avvantaggiano di questa situazione, e sotto la pressione degli intrighi francesi ed inglesi, deprimono il valore del denaro austro-ungherese e tedesco.

Un giuoco di brigde

Nelle alte classi e nel Parlamento vi è un grande numero di persone che non giudicano la situazione da un punto di vista tanto ottimistico. Essi non credono nelle affermazioni del Primo Ministro e sul tedesco Reichkanzler che questa guerra è ormai vinta dalle potenze centrali. Essi sono convinti che molta acqua passerà sotto i ponti prima che gli Alleati vogliano ammettere di essere battuti. Essi sanno che non c'è mai stata più ferma convinzione in Inghilterra e in Francia che questa guerra « coûte que coûte » deve durare fino alla finale vittoria degli Alleati, allo schiacciamento della Germania, e alla distruzione di quel potere militare che ha causato il dolore di milioni di famiglie in Europa.

Alle congratulazioni pel nuovo anno, quando i deputati del partito del governo si recarono al ministero dal Conte Tisza, io udii un gruppo di deputati discutere la questione se il 1916 avrebbe portato la firma della pace in un documento storico che avrebbe dato all'Europa la quiete e la pace che essa desidera tanto. Uno dei deputati disse che l'affermazione del primo ministro di vincere la guerra, era di un ottimismo ingiustificato, che egli poteva soltanto dire che l'attuale situazione della guerra può esser comparata a un giuoco di « bridge » giuocato fra gli imperi centrali e gli Alleati, nel quale si sia convenuto che gli imperi centrali hanno vinto una mano, ma non hanno vinto la partita. Ogni gruppo di giuocatori ha vinto un giuoco. Le potenze centrali, ne hanno vinto uno occupando il Belgio, una parte della Francia e della Russia la Polonia e la Serbia; ma per vincere la partita bisogna che una delle due parti guadagni anche il secondo giuoco. E c'è molta verità in questa comparazione.

Le carte sono ora distribuite: quale dei giuocatori avrà nelle mani le migliori carte e la vittoria? Questo è il problema. La ricerca di ciò non entra nello spirito del mio articolo; ma non c'è dubbio che quantunque gli Imperi centrali siano giuocatori molto più pratici che non gli Alleati, questi ultimi hanno carte migliori e migliori gettoni dei quali durante il giuoco hanno imparato a servirsi. Se così non fosse, i paesi neutrali offrirebbero per un marco tedesco più di novanta centesimi di moneta francese, visto che essi sono stati abituati a pagare per molto tempo più di un franco e venti centesimi per questo spezzato d'argento. Se così non fosse, gli Alleati troverebbero il modo di intavolare la discussione delle condizioni di pace che a questo punto del giuoco essi potrebbero ottenere a miglior mercato che più tardi, quando il giuoco fosse perduto.

I tedeschi acquistano vapori

AMSTERDAM, 2.

Il *Telegraaf* dice che la Compagnia di navigazione Holland-America ha acquistato tutti i vapori del Reno appartenenti alla Casa Koenigfeld, dei quali si servirà per il trasporto delle merci esportate dalla Germania e che trasborderà poi sui suoi piroscafi.

Le condizioni in Germania
Più di 100 comuni sono già falliti

ZURIGO, febbraio.

Telegrammi da Berlino annunciano che il Municipio della capitale dell'impero è stato costretto a ridurre la razione di pane, concessa a ogni cittadino, portandola da 1950 a 1800 grammi per settimana; e non vi ha dubbio che l'esempio sarà seguito, in breve tempo, anche dagli altri grandi Comuni dell'impero. Del che, del resto, non è a meravigliare. L'ultimo censimento delle provviste di grano, fatto in Germania, è stato una dolorosa delusione per i tedeschi, giacchè ha mostrato che quelle provviste non sono tanto abbondanti, quanto si sarebbe potuto e dovuto aspettare dopo il censimento dello scorso luglio. Perciò, tanto dal Governo quanto dalle autorità comunali e dagli agrari, va al paese la raccomandazione di far molta economia di pane. Non c'è pericolo — si dice da tutte le parti — che alla popolazione venga a mancare quel principale alimento. Anzi, i tedeschi sono sicuri di poter andare avanti fino al prossimo raccolto. Ma la condizione *sine qua non* è appunto quella della massima economia. E ciò mi confermava oggi ancora un uomo politico tedesco, che è qua di passaggio, e che intorno alle condizioni interne della Germania si sbottonò francamente, dandomi notizie, per lui tutt'altro che liete.

— La stampa estera — gli dicevo io — ha recato, in questi ultimi tempi, numerosi articoli di neutrali più o meno autentici che visitarono la Germania, riportando con sè penosa impressione. Sono esagerazioni o è la verità?

— Francamente — mi rispose egli — è la verità. Le condizioni economiche della Germania sono tanto tristi, che, a quanto so io, già più di cento Comuni, fra cui alcuni molto grandi, sono falliti.

— Come mai è stato possibile?

— Per una ragione semplicissima. Come può bene immaginarsi, gli entroiti dei Comuni sono enormemente diminuiti, perchè moltissimi cittadini non pagano imposte essendo al campo, e moltissimi hanno abbassato straordinariamente il loro contributo. Ma mentre diminuivano e giornalmente diminuiscono gli introiti, crescevano e crescono ogni giorno le spese. Lei sa, infatti, che i sussidi di guerra vengono erogati in parte dall'impero, in parte dallo Stato e in parte dal Comune. Ci sono quindi dei Comuni che si trovarono improvvisamente costretti a fare spese altissime, sproporzionate alle loro forze. Tanto sproporzionate, che, come già Le dissi, più di un centinaio di essi non hanno potuto reggervi, e sono falliti, obbligando il Governo a prendere nelle sue mani tutta quanta l'amministrazione.

— E sono vere le notizie, diffuse all'estero, di gravi dimostrazioni? Recentemente leggevo, ad esempio, che a Colonia sono stati fucilati sette socialisti...

— Non so nulla di tutto questo; anzi ho tutte le ragioni per credere che si tratti di una invenzione, giacchè, se fosse vero, lo saprei. Ma non vi ha dubbio che il malcontento si va facendo sempre più esteso ed anche sempre più intenso. Anzi, esso si manifesta già tra le stesse truppe; e sebbene la disciplina continui a non lasciar nulla a desiderare, gli ufficiali si accorgono tuttavia di quello stato d'animo dei loro soldati. Quanto alle dimostrazioni, esse si vanno pure facendo sempre più frequenti. Specialmente nella Sassonia, preminentemente industriale, si dà libera manifestazione al proprio malcontento. E se, come Le ripeto, non è vero che ci siano stati massacri, è però indubitato che vi furono numerosi arresti.

— E' dunque svanita l'antica fiducia, che pareva dover essere incrollabile?

— Svanita non vorrei dire. Noi tedeschi continuiamo a credere e riteniamo aver ragione di credere nella nostra vittoria finale. Ma, innanzi tutto, sentiamo che non potrà più essere la vittoria, quale noi ci aspettavamo e quale ci occorreva. In secondo luogo poi non bisogna dimenticare che la Germania è il paese che ha fatto più sforzi di tutti i belligeranti, e che oramai la guerra dura già da troppo tempo.

— E non c'è speranza di finirla presto?

— Gli Dei soli lo sanno.

— Però, sicuri come sono della loro vittoria finale, vorranno proprio i tedeschi dettare quelle condizioni di pace, di cui si sente tanto parlare.

— Non so a quali condizioni Lei allude. Ma Le posso dire che, anche fra le persone più esigenti, si cominciano ad abbassare le pretese di una volta. Per esempio, al Belgio e alle provincie francesi adesso da noi occupati, oramai non ci pensano neppure più molti di coloro, che una volta ne facevano un capo saldo delle condizioni di pace.

— E l'indennità di guerra?

— A questa sì, ci credono ancora quasi tutti. Ma forse qui, come diciamo noi tedeschi, il desiderio è il padre del pensiero. Le condizioni finanziarie della Germania sono oramai tali, che soltanto una forte indennità di guerra ci potrebbe salvare da imposte disastrose.

— Ho letto che si parla di un miliardo e mezzo di nuove imposte.

— Magari ci restasse a questa cifra! Ma c'è chi parla di tre, anche di quattro miliardi. E, purtroppo, pare che non esageriamo.

G. G.

Disastro ferroviario in Francia
12 morti e 25 feriti

SAINT DENIS, 2.

Il treno rapido di Calais, il quale deve regolarmente passare dalla stazione di Saint Denis alle 7 di sera, giunse con un ritardo di un quarto d'ora circa. Appena aveva passato la stazione e giungeva in prossimità del ponte, la macchina deviò a sinistra trascinando seco quattro vagoni. La velocità del treno era fortissima, tanto che raggiungeva dagli ottanta ai novanta chilometri all'ora: tre vetture di coda slittarono verso destra in un movimento rotatorio.

Le vetture rovesciate ed infrante formarono un inestricabile ammasso di ferramenta, dal quale partivano grida strazianti di donne e di fanciulli. Quasi subito i recipienti di gas destinati all'illuminazione si incendiarono, in alcuni minuti l'incendio si propagò a tutti i vagoni rovesciati.

La parte del treno che aveva deviato era quella che era stata aggiunta al treno rapido ad Amiens.

La notizia dell'accidente si diffuse rapidamente nella città di Saint Denis, situata a circa 600 metri dalla ferrovia. Le autorità ed una folla di operai mobilizzati delle officine vicine accorsero immediatamente. I pompieri organizzarono i primi soccorsi; squadre degli zuavi di guarnigione a Saint Denis contribuirono all'opera di salvataggio. I soldati alle 22.30 riuscirono a sollevare le sbarre di alcuni vagoni ed a liberare corpi di vittime. I vagoni non formavano più che mucchi di rottami carbonizzati ed informi. I morti furono raccolti, ravvolti in drappi e deposti nella stazione di Saint Denis. I treni trasportarono a Parigi i feriti, ma quelli che si trovavano in stato più grave furono condotti all'ospedale di Saint Denis.

Particolari successivamente appresi recano che la locomotiva del treno rapido si rovesciò da un lato; il *tender* ed il furgone seguente, in seguito al brusco arresto del treno, entrarono l'uno nell'altro; un vagone di prima classe che seguiva fu completamente rovesciato e demolito; un vagone di seconda e tre vagoni di terza si rovesciarono pure; i viaggiatori dei vagoni di coda che furono lanciati fuori delle rotaie ebbero qualche ferita e qualche contusione. Il capotreno si trova fra i morti, il macchinista ed il fuochista non ebbero la menoma graffiatura.

Fra i corpi che vennero tratti dall'inestricabile viluppo di tavole annerite e di sbarre di ferro contorte vi è quello di una donna ancor giovane che aveva i capelli sparsi, tutti insanguinati ed impigliati fra i materiali di ogni specie, tanto che bisognò tagliarli in più punti per poter liberare la testa.

I cadaveri deposti nella stazione di Saint Denis sono sei; dieci feriti più gravi vennero trasportati nell'ospedale della città, ove due di essi, appena giunti, spirarono. Due cadaveri mezzo carbonizzati furono collocati in un posto di scambio; quindici feriti furono trasportati a Parigi, all'ospedale di Lariboisière.

Continuano i lavori di salvataggio e di sgombero, i quali saranno continuati durante tutta la notte. Soltanto domani, quando i lavori siano terminati, sarà possibile stabilire la cifra definitiva delle vittime. Finora i morti sono 12 ed i feriti 25.

Un triste particolare: quasi tutti i cadaveri sono di donne, reduci dall'aver fatto visita ai propri mariti mobilitati.

Due cavas turchi arrestati a Ginevra

GINEVRA, 1.

Due *cavas* in uniforme, che fecero parte del seguito del console turco a Salonicco, giunti qui lunedì della scorsa settimana, presi per disertori, vennero arrestati dalla gendarmeria; ma dopo aver subito un interrogatorio, vennero subito rimessi in libertà e provvisti di carte di libera circolazione: ritornarono a Costantinopoli mercoledì per la via di Vienna.

La elettrificazione delle ferrovie

La Commissione Reale per il riordinamento dei servizi tecnici delle ferrovie ha iniziato lo studio del problema relativo alla elettrificazione delle ferrovie. Tale studio è stato deferito ad una sottocommissione presieduta dall'on. Ancona.

La Commissione ha intanto iniziato lo interrogatorio dei funzionari che sono già alla direzione dei servizi ferroviari per la trazione elettrica.

ACCANTO ALLA GUERRA

Una postilla nostra a una postilla crociana

Nell'ultimo numero della « Critica » Benedetto Croce, col titolo « Una parola abbominata » pubblica la seguente postilla:

Oltre quella di *Kultur* (alla quale non intendo ancora bene perchè sia toccata questa sorte), ce n'è un'altra, che odo pronunziare con tono tra di orrore e di dispezzo: la *Real-Politik*. Chi sa che cosa la gente semplice immaginerà che sia mai codesta terribile *Real-Politik*! Eppure, si tratta di cosa ovvia. Poniamo che ci venga innanzi un tale, che abbia idee affatto fantastiche sulla estensione e posizione rispettiva dei varii paesi, sulle catene delle montagne, sui corsi dei fiumi, sui mari e sui porti; a noi gli raccomanderemo di procacciarsi un buon manuale di geografia, d'istruirsi nella geografia dei geografi, nella geografia reale, nella *Real-Geographie*. O che ci troviamo in discussione con un altro, che abbia cognizioni confusissime e spropositate su tale o tal altro avvenimento storico; e noi gli consiglieremo di leggere le storie criticamente composte su documenti autentici, di lasciare da parte le storielle per la storia reale, per la *Real-Historiographie*. O ancora che c'infastidisca uno dei soliti guazzabugli che corrono nelle conversazioni, su filosofia e non filosofia, idealismo e positivismo, Kant e Hegel e Spencer e Schopenhauer: e noi troncheremo il vano discorso, rimandando il petulante conversatore a leggere, se può, i libri dei filosofi dei quali parla, a procurar di orientarsi nei problemi che i filosofi si proposero e vennero risolvendo, ad abbandonare la filosofia dei caffè per la filosofia reale, per la *Real-Philosophia*. Similmente quando si ode discorrere di politica ignorando e interessi e forze degli Stati, e fini e mezzi, e possibilità e impossibilità, e le diversità tra cose e parole, tra volontà e infingimenti, sorge naturale l'esortazione a lasciare da banda la politica da volgo, da oziosi, da ingenui, e magari da letterati e professori, e studiare la realtà politica e la politica reale, la *Real-Politik*. Questa formula sorse in Germania, non già a vanto della sapienza politica tedesca, anzi a confessione e rimprovero per l'ignoranza politica delle classi colte tedesche, rivelatasi sopratutto nelle agitazioni del 1848-49, e in quel famoso Parlamento di Francoforte, che raccolse il fiore dell'intelligenza e dottrina germanica, risonò di stupendi discorsi, e operò e concluse in modo ridicolo. E non si può negare che, da allora in poi, la conoscenza delle condizioni e degli interessi degli Stati sia straordinariamente cresciuta in Germania, e abbia raggiunta, e forse sorpassata, persino la conoscenza politica inglese. A ogni modo, se i tedeschi inculcano la *Real-Politik*, è evidente che con ciò non solo provvedono a sè medesimi, ma danno un buon consiglio a tutti gli altri popoli: o che forse si dovrebbe inculcare, una politica irreale, di fantasia, una *Phantasie-Politik*? E non dovremmo noi italiani, darci da fare per l'istruzione politica, non dico del nostro popolo, ma delle nostre classi intellettuali? L'ignoranza politica (e, in verità, non politica solamente) della democrazia italiana è grande; e forse nemmeno la lezione oggettiva ed oculare degli avvenimenti che ora si svolgono la correggerà dal richiedere alleanze e guerre in forza di dottrine e raziocinii, simili a quelli che hanno avuto fortuna (fortuna che ora si espia duramente, circa lo «spirito latino » e l'affinità « greco-latina ». E professori italiani sono andati in giro, da un anno in qua, a tener conferenze sulla logicità e necessità dell'alleanza rumena con le nazioni latine, in base ai ricordi di Traiano e al « Torna, torna fratre », che nel 579 risonò nella Mesia in bocca a un soldato, e che, com'è noto, è il più antico frammento della lingua rumena e uno dei più antichi di tutto le neolatine. Questa di Traiano e del frammento neolatino, non è, per esempio, buona politica, *Real-Politik*. Ma si dirà che i tedeschi hanno reso odiosa la *Real-Politik*, perchè la praticano senza scrupoli, grossolanamente, con aria spavalda e brutale, senza tener conto di certe cose che sono pur necessarie per fare una vera *Real-Politik*, la quale non sarà veramente reale se non sarà insieme ideale, giacchè la seria idealità, e la seria realtà coincidono. E tale accusa, che anche io altra volta ho avuto occasione di muovere, può contenere del giusto. Che cosa farci? Il tedesco è tedesco, e ha i suoi difetti; ed ora crede tanto più in realismo in quanto crede di doversi rifare della sua ingenuità di un tempo. Rammento che un giorno, tanti anni fa, discorrendo con un filologo italiano di una certa teoria sbagliata in Italia ma esagerata in Germania, il mio interlocutore mi fece argutamente notare che in queste cose la differenza tra l'italiano e il tedesco è quella dell'uomo e del cane: l'uomo mangia la costoletta e lascia l'osso, il cane ingoia anche l'osso! La conseguenza sarà, dunque, che bisognerà fare *Real-Politik* così bene da riuscirvi, se mai, meglio dei tedeschi: farla con elevatezza, generosità e buon senso italiano, ma con la più completa spregiudicatezza, con la maggiore diffidenza critica verso le illusioni parolaie e le tendenze semplicistiche, con la più precisa e paziente e varia conoscenza dei dati di fatto; in modo da non scambiare la psicologia di Belgrado con quella di Milano, i parlamentari turchi coi parlamentari inglesi, e i beduini col popolo delle Cinque giornate (perfino a questo vertice sono pervenuti i democratici e socialisti nostrani, adeguando la sollevazione degli arabi tripolini contro gli italiani a quella degli italiani contro gli austriaci nel 1848!): sempre, insomma, *Real-Politik* e non già *Phantasie-Politik*: parola, quest'ultima, che dovrebbe suscitare presso di noi l'abominazione, che a torto ora si predica contro l'altra.

Siamo perfettamente d'accordo con quanto Benedetto Croce scrive; ci sembra però che la sua argomentazione abbia un difetto, e cioè di arrestarsi al punto culminante della questione, per cui alla sua postilla aggiungiamo una postilla nostra.

Il Croce osserva che il difetto della *Real-politik* tedesca non sta in ciò che sia realistica, ma non sia forse realistica abbastanza, non tenga insomma abbastanza conto di tutti i lati e le faccie varie della realtà, la quale non è realtà se non in quanto sia integrale. Ma qui appunto bisognava fermarsi a indagare dove e come, nella concezione e nella pratica tedesca manchi la corrispondenza alla totale realtà, perchè è appunto questa mancanza, questa deficienza che ha sollevata l'opposizione e la riprovazione del mondo.

Secondo noi il difetto di questa concezione si riconnette a un difetto presso a che organico della mentalità individuale tedesca e della loro vita e storia collettiva. E' carattere di questa mentalità, che si riflette poi nella pratica della vita e nella sintesi della storia, quella che chiameremo, con frase barbaramente scientifica ma intesa da tutti, una specie di polarizzazione eccessiva delle idee, che confina con la monomania. La Germania è piena di monomani, innocenti o magari utili, o viceversa inutili o pericolosi; la storia della Germania è piena di colossali monomanie collettive che hanno prodotto indifferentemente, come tutte le grandi forze della natura, mirabili risultati o mostruose rovine. Se il tedesco si avvia sulla strada dell'idealismo, finisce per smarrirsi in paludi di lattemiele e a perdersi nelle nuvole del sogno; se viceversa prende la strada del realismo finisce a discendere ad un materialismo grossolano, non meno fantastico nella sua rozzezza positiva che il più evaporato idealismo...

La sua concezione teorica, con la conseguente pratica, della guerra, formulata in quei Regolamenti del Libro di guerra che hanno sollevata l'indignazione del mondo, può essere rintracciata a passo a passo nella esplicazione di questa tendenza. L'egregio professore tedesco, che può essere anche un generale, come il generale può essere un professore, per stabilire come si deve condurre la guerra nel modo più efficace, avrà metodicamente cominciato collo studiare la pratica della guerra sulla storia universale; ed avrà osservato che, stabilito lo scopo della guerra come la distruzione del nemico e la conquista dei suoi territori, questo scopo era più perfettamente raggiunto in quelle antiche guerre barbariche che si conducevano con la totale devastazione del paese e il massacro della popolazione nemica. Ecco un primo e fondamentale risultato, « filosofico » o « scientifico » che non ammetteva contraddizione; quindi la teoria scientifica della guerra, considerata in se stessa, nel vuoto, nell'astratto, senza considerazione delle sue molteplici attinenze con i diversi momenti della storia e i suoi diversi ambienti, doveva constatarlo. L'egregio professore-generale tedesco avrà pensato, in astratto, che se nel 1870 si ammazzavano tutti i francesi, e si colonizzava la Francia con dei buoni tedeschi, un nemico secolare era definitivamente soppresso. Naturalmente però, quando dall'astrazione si discende alla realtà, anche l'egregio professore tedesco non può a meno di essere e sentirsi, almeno per nove decimi, un uomo dei nostri tempi, e quindi non c'è da pensare che egli abbia mai considerata la possibilità dell'applicazione integrale dei principii della « guerra pura ». Però quella benedetta scoperta « scientifica » non doveva in tutto essere sprecata; bastava attenuarne l'applicazione, ed ecco che al fatto del « massacro integrale » delle più perfette guerre barbariche (la guerra essendo evidentemente più perfetta, in se stessa, nella barbarie) si è sostituita nel Libro dei regolamenti la concesione, e nella realtà la pratica del « terrorismo » con quei risultati che tutti sanno...

La tendenza mentale al monoideismo, prossimo alla idea fissa; l'abitudine metodologica di studiare e teorizzare ogni cosa isolatamente, avulsa astrattamente dalla realtà complessa in cui è immersa, sono due forze, che danno alle volte grandi risultati, ma che racchiudono in sè maggiori pericoli. E questo tanto più in quanto in Germania, a questo monoideismo, individuale e metodologico, corrisponde, se ci si permette la coniazione di una parola nuova, una specie di monostatismo: cioè la tendenza e la capacità dello Stato di raccogliere e organizzare in sè, praticamente, il prodotto di tutte queste fissazioni...

Ecco perchè la Germania, cercando di sfuggire alla sua *Phantasie-politik* dei bei tempi del '48, invece di arrivare, fermandovisi, alla *Real-politik*, l'ha sorpassata, sprofondandosi, per sfuggire alle nuvole, nel terriccio di un materialismo grossolano, creando, per un supremo paradosso, la *Phantasie-politik* della *Real-politik*, ossia il fantastico della realtà...

Sono errori mentali, che noi possiamo considerare con pacata curiosità sui libri; ma che quando arrivano ad essere politica, azione, guerra, diventano un flagello dell'umanità. Ed oggi l'Europa, fra altre ragioni, sta combattendo con tutte le sue forze per correggere tre o quattro idee sbagliate, insediatesi nella testa teutonica, e per riportare questa testa alla constatazione e considerazione di una realtà più varia, profonda, complessa che quella che essa, nella sua ubriacatura di realismo, aveva elaborata nelle sue astrazioni.

O. M.

La colonia italiana di Atene

ATENE, 2.

Il Comitato rappresentante la Colonia italiana di Atene al Pireo ha deliberato, in una sua riunione, di inviare un plauso ed un augurio ai soldati italiani che combattono contro l'Austria e specialmente a coloro che appartengono a questa colonia italiana ed hanno con essa vincoli di parentela o di amicizia.

Cronache di teatro e d'arte

Le novitá al "Costanzi,,

"LUISA,, di G. Charpentier

Un'altra battaglia felicemente superata. Il « Costanzi » iersera aveva un aspetto minaccioso. Il pubblico fitto pareva attendere al varco la creatura di Gustavo Charpentier per coprirla di lazzi ironici e, magari, farne scempio. Si ripeteva, insomma, il consueto fenomeno. In ogni grande città europea, l'avvento di una nuova opera, classificata tra le manifestazioni più significative del genere, è atteso con amichevole fervore. A Roma, il pubblico non desidera che una cosa: trovare il modo o l'opportunità di « dare una lezione » ai maestri d'oltralpe che si permettono di possedere un « brevetto di celebrità ». Inutile disconoscere l'amara verità. La gioia di gettare una manata di fango in volto al trionfatore di Parigi, Vienna o Monaco è, per i romani, così grande, da non potersi uguagliare a nessuna altra. Abbiamo visto persone tutt'altro che analfabete ghignare soddisfatte all'indomani dell'eccidio di « Pelléas »; abbiamo visto, pochi giorni addietro, qualcuno di quei pseudo-musicisti che inquinano la nostra vita teatrale, dopo il primo atto del « Boris Godounow » correre per i corridoi del « Costanzi » annunziando con giubilo mal celato l'imminente funerale del capolavoro moussorgskiano. E ieri le disposizioni di spirito dei convenuti al battesimo di « Luisa » erano presso a poco identiche. Giudici arcigni si annidavano in ogni parte della sala: Mastro Titta già aveva preparato i ferri lucenti per l'esecuzione..

« Luisa » uscì miracolosamente illesa dall'agguato. Ebbe qualche lieve strappo alla sua veste e nulla più. Per fortuna, nei laboratori di sarta, si fa presto a rammendare e rimettere a nuovo gli abiti un po' maltrattati... Domani sera, alla sua seconda uscita, « Luisa » apparirà linda e sistemata: le traccie del suo passaggio a traverso i rovi di una « première » saranno diventate invisibili.

Ma il fatto che la bella opera dello Charpentier abbia vinto, per il fermo volere di un gruppo di persone convinte del suo pregio e, sopra tutto, desiderose di difendere il buon nome artistico (già troppo compromesso!) della nostra Roma, il fatto che Mastro Titta abbia perduto l'occasione di arrotare e squartare il corpo vibrante di una ragazza sedicenne, non basta a rasserenarci. In verità, causa il suo feroce misoneismo, il nostro pubblico finirà con l'essere escluso dalla contemplazione dei lavori egregi prodotti nei migliori centri musicali d'Europa. Quale impresario avrà il coraggio di buttare al vento migliaia e migliaia di lire per il gusto di presentare l'« Ariane et Barbe-Bleue » del Dukas, il « Principe Igor » del Borodine, il « Rossignol » di Strawinsky o l'« Heure espagnole » del Ravel a un pubblico che sente irritazione e odio verso ogni opera moderna che non sia sul tipo di « Tosca » o di « Madama Butterfly »? Ah, no! Si creda a noi: bisogna accostarsi con affettuosa sollecitudine alle produzioni che la critica internazionale (parliamo della critica seria ed onesta) ha designato all'ammirazione di tutti gli amatori di musica. Bisogna ascoltare le opere insigni non solo con deferenza, ma con slancio d'amore. Diceva Ruskin, il sublime veggente: « La Natura non ti concederà nulla se tu credi di trattarla da padrone ». Ebbene, come la Natura, così è l'Arte. Chi va al « Pelléas », al « Boris » od anche alla piccola « Luisa » con animo freddo, imperioso, e col sarcasmo sulle labbra, non riesce ad afferrare neanche la centesima parte delle bellezze che dànno a queste tre opere il diritto di prender posto nella letteratura musicale dei tempi nuovi.

Non insistiamo oltre sull'argomento penosissimo. Tanto, bene o male, alcune delle ultime produzioni musico-drammatiche — dall'« Elettra », al « Boris » e alla « Luisa » — sono giunte sino alla Capitale italica, grazie esclusivamente alla assidua predicazione di qualche musicista che crede ancora alla possibile evoluzione del gusto della folla: quanto alle altre « opere di battaglia » si può stare adesso sicuri che esse non appariranno mai al « Costanzi ». Bisognerebbe essere un vero scellerato per consigliare alla signora Carelli di includere nel programma della prossima stagione l'« Ariane et Barbe-bleue » di Paolo Dukas...

* * *

Parliamo ora un po' serenamente del libretto e della musica di « Luisa ». Come è noto, ambedue sono dello stesso Charpentier. Così l'opera merita una doppia considerazione, perchè è fra le pochissime che siano frutto di una sola mente d'artista.

Incominciamo dal poema drammatico.

Si è detto e ripetuto che il libretto di « Luisa » è offensivo per la morale e urtante per gli artisti che amano vedere sulle scene non la riproduzione, ma la trasfigurazione della vita. Nulla di più vero, apparentemente, ma nulla di più falso, in sostanza.

Sarebbe folle proposito il voler dimostrare che la protagonista del dramma è una creatura ideale che meriti la nostra sconfinata benevolenza. Luisa è una egoista che, per giungere alla felicità, non esita a dilaniare il cuore di un padre affettuoso. Ella non conosce nè immagina l'ebbrezza del sacrificio. Parigi la attrae, così come lo specchietto scintillante affascina l'allodola. Il richiamo d'amore di Giuliano sconvolge i suoi sensi e, quando la lussuria ha fatto preda dell'anima sua, ella diventa incapace di qualsiasi moto di bontà, di qualsiasi pietosa concessione verso coloro che le hanno dato la vita. Ma, se si riflette che il piacere è un terribile signore che impone ai suoi schiavi imprese mostruose, Luisa appare piuttosto una vittima incosciente che una donna perversa. Noi la vediamo dapprima lottare dolorosamente con Giuliano quando egli la ghermisce, sulla soglia del laboratorio: noi la vediamo poi, all'ultimo atto, allucinata, spasimante, mutata in menade, gridare sotto l'ossessione del desiderio e nulla è più tragico, per chi ben veda, che questa metamorfosi. Il Piacere, l'adorato monarca che tiene in governo la metropoli, celebra una novella orrida vittoria. Luisa cade in schiavitù proprio nell'ora in cui crede di essersi liberata dai tenaci legami che avevano impastoiato la sua giovinezza.

Ma se, per provare un po' di commiserazione verso la fanciulla, dobbiamo tener conto delle insidie cui ella soggiace — insidie di uomini e di ambiente — un personaggio del dramma si impone subito alla nostra ardente simpatia: il padre di Luisa. Questa figura di operaio probo, che crede di aver conquistato il diritto alla modesta felicità degli umili lavorando senza riposo per anni interi, è fra le più vitali del dramma musicale moderno. Noi ci sentiamo fratelli amorevoli dell'uomo che, giunto all'ora di raccogliere il frutto di una intera nobile operosa esistenza, è colpito a morte dall'ingratitudine della propria figlia. Noi piangiamo con lui quando egli implora da Luisa — ormai diventata estranea ed ostile — una carezza sincera, noi dividiamo la sua pena immensa per l'inanità dello sforzo. Misero padre! Gustavo Charpentier ha voluto raffigurare in lui la « tradizione » severa e opprimente: ma noi lo consideriamo come il simbolo di quelle virtù domestiche per le quali anche la casa più poveramente arredata diventa un santuario ammirabile.

Accanto alle figure di Luisa e di suo padre, quella della madre è anch'essa disegnata con ferma mano. Meno convincente è Giuliano, il poeta « bohémien », apostolo convenzionale del libero amore e verboso apologeta di Parigi. Giuliano sa a memoria « Une page d'amour » di Emilio Zola ed ha imparato ad amare la sua città attraverso un siffatto romanzesco vangelo. Noi non riusciamo a capire bene l'anima del giovanotto e alla fine ci stanchiamo di lui. Scarsamente interessanti ci sembrano anche le simboliche figure del « Nottambulo » o del « Cenciaiuolo »; per fortuna, esse non ingombrano troppo il dramma... Dunque, tirate le somme, nel libretto di « Luisa » troviamo alcune persone ben vive che bastano a fissare la nostra attenzione. Che importa se l'intreccio scenico è povero? Nel primo e nell'ultimo atto dell'opera, lo Charpentier ci si addimostra vero poeta e drammaturgo sapiente. Di questo ci teniamo paghi. Quando un artista, usando di mezzi semplici, schietti e nuovi è riuscito a commuoverci, non abbiamo il diritto di chiedere di più. E possiamo perdonargli gli eccessi di verismo, le volate retoriche e le prolissità, delle quali appunto troviamo un buon numero in questa « Luisa », così attraente malgrado le sue imperfezioni.

ERSILDE CERVI-CAROLI (Luisa)

* * *

Passiamo alla musica. Per valutarne l'importanza è bene tener presente che essa è stata scritta prima del 1900 (anno in cui la « Luisa » ebbe il trionfale battesimo che tutti sanno, all'«Opéra Comique») ed appartiene perciò ad un periodo anteriore al « Pelléas » e all'« Ariane et Barbe-bleu ». Ciò considerato, l'opera dello Charpentier ci appare, sotto alcuni aspetti, audacemente innovatrice. Nel declamato di alcune scene si notano bellezze di prim'ordine. La strumentazione è sempre varia, colorita, solidissima, senza, tuttavia, mai diventare esiziale per il canto. Le parole del testo — se convenientemente pronunciate dagli interpreti — risultano chiare, perchè l'onda dei suoni orchestrali le avvolge garbatamente, senza soffocarle. E da questa supremazia della parola deriva tutta la forza plastica del primo atto e dell'ultimo, i più « umani » dell'opera.

La materia prima musicale non è certo sovrabbondante, ma è elaborata dal maestro con infinita genialità, sicchè la partitura di « Luisa » risulta quasi pittorica. I temi conduttori sono pochi e valgono non tanto per l'originalità intima quanto per il carattere e la possibilità di essere svolti sinfonicamente. Il migliore di essi — il motivo d'amore — appare nell'esordio dell'opera; e lo ritroviamo in seguito almeno cento volte, talora nudo come un'affermazione di libertà, talora innestato ad altra melodia, sopra tutto a quell'adorabile *waltzer* che ci disvela il fascino sottile della vita parigina. Riguardo a questo *waltzer*, che solca l'opera per ogni dove, che passa come una carezza lieve e si insinua perfidamente, che si espande talvolta con foga stupenda e finisce, nell'ultimo canto di Luisa, con l'assumere un colore tragico impressionante, molto ci sarebbe da dire, per segnalarne la grazia caratteristica e la soave ispirazione. Preferiamo tuttavia notare come lo Charpentier abbia saputo per primo servirsi di una danza non come elemento « decorativo », ma come elemento « espressivo e drammatico », precedendo di ben dieci anni lo Strauss del « Cavaliere della Rosa ». Si osservi poi che il famigerato *waltzer* del « Cavaliere della Rosa » non armonizza stilisticamente col resto dell'opera e ne risulta perciò staccato, come un corpo estraneo: il *waltzer* della « Luisa » invece è un fiore di leggiadria e adorna squisitamente tutte le scene del dramma in cui il maestro ha voluto introdurlo. Esso reca realmente con sè un po' dell'anima di Parigi e ci seduce immediatamente, non appena passa in orchestra come un sospiro, durante il canto di Irma, la volubile sartina.

La « Luisa » abbonda di brani sinfonici: spesso anzi il compositore vi fa sfoggio di una non comune bravura di polifonista. Figlio spirituale di Giulio Massenet — del quale è stato allievo beneamato — lo Charpentier, come tutti i maestri francesi della fine dell'ottocento anteriori al Debussy, ha bevuto la cervogia wagneriana sulla piazza di Norimberga. Le derivazioni dei « Meistersinger » sono chiare in qualche passo di « Luisa », ma non conviene attribuire a siffatte infiltrazioni germaniche una soverchia importanza. La mano di Riccardo Wagner non impedisce alla palpitante creatura dello Charpentier di alzare il capo con la « mutinerie » propria delle crestaie dell'« Urbe magica ». L'opera, tutto sommato, ha un carattere schiettamente francese, o, per essere più esatti, parigino. Appunto per questo, chi non conosca Parigi e i suoi canti particolari, deve sostenere qualche fatica prima di riuscire a intendere il pittoresco della scena iniziale del secondo atto quando i richiami dei venditori ambulanti echeggiano per il quadrivio di Montmartre, nell'aurora giuliva.

* * *

Un esame, sia pure rapido, dell'opera intera ci condurrebbe molto oltre i limiti che ci siamo proposti. Vogliamo quindi limitarci a raccomandare all'attenzione del pubblico di domani quei brani nei quali meglio si rivela la potenza di ingegno di Gustavo Charpentier. Primo fra tutti si offre alla nostra profonda ammirazione il breve interludio che accompagna la cena della famiglia degli operai, nel quadro iniziale dell'opera. In questo episodio orchestrale si trova una solennità meravigliosa, come appunto in certi quadri del Millet, nei quali la santità delle umili vicende della vita di chi lavora è espressa con magistero d'arte inimitabile. Lo Charpentier non si è curato — e ben lo si capisce — di descrivere l'atto materiale del povero che siede a mensa, ma ha voluto rendere quel sentimento arcano di pace che deriva dalla vista di una famiglia onesta che coglie il frutto della fatica giornaliera sopportata con fermo cuore.

Il suo intento ci appare raggiunto in modo egregio. La religiosa « rêverie » orchestrale c'incanta. Peccato ch'essa sia tanto breve... Via di corsa. Uno degli episodi meno gustati iersera dal pubblico è stato precisamente quello del « laboratorio delle sartine », che in tutti i teatri maggiori dei due mondi ha, invece, ottenuto consensi entusiastici! Incredibile, ma vero. L'animazione sorprendente della scena originalissima, il fascino delle melodie di danza, la burlesca trovata della schiamazzante fanfara che accompagna Giuliano, nulla valse a placare il cipiglio dell'aeropago. Invece di divertirsi, come avrebbero potuto, gli spettatori, oppressi da un cumulo di prevenzioni antiveriste, combattuto da opposti sentimenti, rimasero inerti e musoni. Bella figura, in nome di Dio!

Piacque invece molto la carezzevole romanza di « Luisa » all'inizio dell'atto terzo, melodiosa quanto altra mai. La continuità della trama orchestrale impedì all'uditorio di applaudire; ma la sua soddisfazione, nell'ascoltare la musica ispiratissima si manifestò per chiari segni.

Il successivo duetto fra Giuliano e Luisa deve essere assolutamente accorciato. E' bello — per quanto wagneriano — ma esorbitante di lunghezza. Il maestro Vitale è pregato di fornirsi di un buon paio di forbici e di operare un ampio taglio nella partitura. Prima di passare oltre, additiamo agli intenditori di musica la poetica bellezza della pagina che collega il duetto alla seguente scena dell'« Incoronazione della Musa». Il canto mite dell'orchestra, al quale rispondono le trombe lontane che annunziano l'imminente festa carnevalesca, mentre la città enorme splende di mille luci, ha un raro potere di suggestione.

Della scena « bohème » con relativo ballo non vogliamo occuparci. E' condotta con abilità ragguardevole, risulta di molto effetto teatrale, ma, per la qualità della musica, resta inferiore al rimanente dell'opera. Migliore è la chiusa dell'atto, con il declamato della madre di Luisa — un modello del genere — e l'addio soave dei due giovani. E qui appunto l'applauso del pubblico fu particolarmente vivo, tanto che gli interpreti e il maestro Vitale dovettero presentarsi cinque volte al proscenio.

Abbiamo tante volte parlato del valore artistico eccezionale del quarto atto di « Luisa » che ci appagheremo di pochi nuovi cenni al riguardo. Qui saliamo molto in alto e tocchiamo le cime. La scena tra Luisa e il padre ha la dignità dei capolavori destinati a vivere illimitatamente. Chi potrebbe rendere la penetrante dolorosa bellezza di quella « ninna-nanna » con la quale il vecchio, tra i singhiozzi, culla la figlia insensibile? Andate, andate alle repliche della « Luisa »; ascoltate, magari distrattamente i tre primi atti, criticatene le debolezze, le lungaggini e le non rare volgarità, ma serbate la vostra attenzione per l'ultimo, che chiude in sè una prodigiosa forza di emozione. E pensare che ieri, mentre i caldi applausi degli intelligenti coronavano l'opera d'arte poderosa, alcuni ebbero il coraggio di zittire! Zittire l'ultimo atto di « Luisa »? Disapprovare la melopea angosciosa del Padre e il gagliardo canto orgiastico della bella peccatrice! Preghiamo questi dissenzienti di farci conoscere il loro nome. Lo pubblicheremo sul nostro giornale. Sarà bene iniziare le « tavole di proscrizione » e tramandare ai cronisti di un giorno il nome di coloro che attualmente esplicano una infame opera per impedire al gusto del pubblico romano di elevarsi al livello di quello delle Metropoli d'Europa e d'America.

Poche parole sull'esecuzione. Il maestro Vitale mostrò di aver studiato indefessamente l'opera dello Charpentier e di saperne mettere in evidenza gli elementi preziosi. La sua valentia, come concertatore dell'opera difficilissima, fu riconosciuta da tutti. Gli applausi più fastosi salutarono l'insigne maestro alla fine di ogni atto.

La signora Cervi-Caroli rese seducente la figura di Luisa ed ebbe, non di rado, squisitezze nel canto. Però sembrò che ella indulgesse troppo a effetti sentimentali ed elegiaci. Bisogna che la Cervi-Caroli, nell'interpretare « Luisa », si dimentichi Mimì e Wally. E poi, iersera, la esimia cantante, ancora lievemente indisposta, era un po' preoccupata. La sua interpretazione migliorerà certamente nelle sere successive e meriterà ben presto un giudizio completamente ammirativo.

Ottimo « Giuliano » il tenore Aureliano Pertile, che prodigò generosamente la sua voce squillante, superando ogni insidia di tessitura con vera valentia. La parte del Padre ebbe nel baritono Giraldoni un interprete commosso e commovente, degno di encomio appassionato. Molto apprezzata la Zinetti che impersonava la « madre ». Gli altri personaggi minori parvero tutti a posto: tra essi emersero la Lauri (« Irma »); la Martino (« La Piccina »); la Bosisio, il Bettoni (« Cenciaiuolo ») e il Nardi (« Nottambulo »). Al prestigio dello spettacolo aggiunsero non poco i cori eccellenti e le danze ben ideate.

La prima replica di « Luisa » è fissata per domani sera. L'introito della rappresentazione andrà a beneficio della « Croce Rossa ». Il giudizio d'appello sarà dato, dunque, da un'assemblea numerosa ed elegantissima. Del resto, crediamo che il successo dell'opera andrà rapidamente aumentando. Giova ricordare in proposito che due anni or sono la « Luisa » ebbe a Trieste sedici repliche e che le ultime di esse si svolsero tra manifestazioni insolite di entusiasmo. Che dalla gloriosa città irredenta venga a noi, anche in questo, un insegnamento prezioso!

ALBERTO GASCO.

LE NOVITÀ AL "MORGANA,,

La via di mezzo

di G. Spadaro

Immaginiamo — dannata ipotesi, veh! la Sua Signora non c'entra per nulla! — immaginiamo dunque che Lei sia un marito ingannato. Scusi la domanda indiscreta: come si comporterebbe, scoprendo l'inganno? Scannerebbe? perdonerebbe?... Ecco, in Sicilia, dicono, si propende, in simili casi, per lo scannamento, che lava l'onore offeso, mentre il perdono impicciolisce la figura del marito, esponendolo al dileggio della società. Questo modo di pensare e di agire siciliano dispiace a Gino Spadaro — l'autore della commedia — il quale, a scopo di propaganda anti-sanguinaria fra i suoi conterranei ha scritto appunto la commedia data ieri sera da Angelo Musco, con la quale si offre una via di uscita, fra i due termini diametrali: la via di mezzo. Consistente nel dire all'amante della moglie infedele: ti è piaciuta la mia donna perchè era merce di contrabbando? Ebbene ora ti punisco io come si deve. Tientela, pigliatela, portatela via, e godila tutta tu: io me ne disfaccio.

La commedia è tutta qui. Commedia? No. Più che commedia è un trattatello, questa *Via di Mezzo*: un trattatello non eccessivamente originale di filosofia coniugale, che al teatro, e ai suoi mezzi, ha chiesto a prestito alcuni personaggi, per far loro svolgere le teorie dell'autore dinanzi al pubblico. E' così tanto e così astrattamente *lezione*, questa commedia, che nella foga dissertatoria arriva fino all'assurdo della psicologia umana. Il marito tradito, che ha scoperto l'adulterio, vorrebbe correre, e scannare, da buon siciliano. Ma arriva in tempo l'amico di casa, il consigliere filosofo, il quale lo ferma, e gli sciorina tutta la teoria per la quale egli non deve uccidere, ma scegliere la via di mezzo. E il marito tradito, che nel teatro, e per rimanere in questo, dovrebbe avere un così fatto tumulto nell'animo, da farlo saltare magari addosso al filosofo, per scannare intanto lui, che non sa scegliere momento più opportuno per venirgli a parlare dell'onore che non è un fazzoletto da lavare, della società che si divide in tre categorie, e tante altre nobilissime cose, si siede, invece, ed ascolta, e discute. Sicuro, discute, chè altrimenti addio contraddittorio, e addio trattato di filosofia coniugale.

Il quale trattato, secondo l'autore, deve essere così convincente, che alla fine convince persino il marito tradito: il quale dunque non scannerà più, non laverà più l'onore, non si preoccuperà più della società e delle *sue* categorie; ma, fatto persuaso, accetterà la terza soluzione, la via di mezzo, appioppando la moglie infedele all'amante. E così fa, e così cala la tela, ossia si chiude la dissertazione.

All'autore si concedono due ottime attenuanti: il desiderio sano, onesto, quasi patriottico di dire in faccia ai suoi conterranei dal sangue vulcanico che non bisogna essere così impulsivi, e non bisogna mai uccidere; e di mettere in bocca al filosofo persuaditore — impersonato divinamente dal grande Angelo Musco — parole, scorci di vista, concetti, paradossi e spesso spiritosaggini che hanno fatto accettare al pubblico con discreto piacere, un corso accelerato di filosofia coniugo-sociale, laddove il manifesto annunziava una commedia. La commedia fa capolino, sì, qua e là. Con spunti anche, che dimostrano nell'autore un talento teatrale che indubbiamente può dare ottimi frutti, quando non sia, come nel caso odierno, preoccupato, sopraffatto, dalla necessità filosofeggiatrice.

E quando la commedia si affacciava ieri sera, offriva agli ottimi interpreti della affiatatissima compagnia siciliana il mezzo di rivelarsi. Così nella scena madre al secondo atto, in cui l'arte grande e sincera delle signore J. e V. Campagna procurò loro applausi a scena aperta, così nel terzo atto, che permise al Marcellini, il marito tradito, di mostrare i suoi stupendi mezzi di semplicità e di efficacia drammatica.

Musco, l'idolo, fu grande come al solito. Nella parte di *Don Sarino* scolpì un'altra delle sue creazioni indimenticabili.

La cronaca del successo: silenzio al primo atto. Applausi agli attori a metà del secondo, applausi ad autore ed attori alla fine del secondo e del terzo.

Stasera *I Ficicchia*.

Per venerdì sera è annunziata la prima rappresentazione della brillantissima commedia di Nino Martoglio, *L'aria del Continente*, che arriva a Roma dopo una serie numerosa di recite trionfali a Milano ed altrove.

P. F.

La Compagnia TINA DI LORENZO al "Valle,,

Questa sera, con *Infedele* di Bracco, va in iscena al « Valle » la compagnia drammatica Tina di Lorenzo diretta da Armando Falconi.

La simpatica, valorosa Campagnia avrà indubbiamente accoglienze festose.

Domani sera *Anima allegra* di cui l'eletta attrice Tina di Lorenzo è interprete genialissima ed acclamatissima. Venerdì la prima novità: *Mario e Maria* di Sabatino Lopez, una commedia che ha riportato, nelle principali città d'Italia, successo oltremodo lusinghiero.

"Il domani in agguato,, all'Orfeo

Ricordiamo per domani sera, all'*Orfeo*, l'attesa e interessante prima rappresentazione di *Il domani in agguato*, nuovissimo dramma in un atto di Giulio Franceschi. La stima che circonda il nome del valoroso romanziere e commediografo napoletano e l'eco del successo da lui ottenuto recentemente a Milano col dramma *Il passato che risorge* chiameranno all'*Orfeo* un pubblico folto. Le prove del nuovo dramma, affidati all'interpretazione della Compagnia Ia

CRONACA DI ROMA

scalchi-Falconi, si sono svolte sotto la direzione dell'autore il quale assisterà alla rappresentazione.

Teatri di Roma

All'ADRIANO — La serata eccezionale, a prezzi di guerra, con la replica dell'opera: *Tosca* ebbe esito felicissimo e tutto il pubblico, accorso, in gran folla, applaudì calorosamente tutti i valenti artisti, signora Bisi, e signori Lanzetti, Carocci e Vincenzi. Quest'oggi, unica diurna, alle 17,30, con la replica della *Tosca* e con l'ingresso gratuito a tutti i bambini accompagnati, per qualsiasi posto, anche al loggione.

Al QUIRINO — Stasera, alle 9, replica a richiesta generale dei *Castelli in aria*, la brillantissima operetta del maestro Kerker, accolta anche ieri sera dall'affollato uditorio con gran favore.

Sotto la direzione del maestro Zuccani continuano frattanto le prove delle *Maschere* di Mascagni, il maggiore avvenimento artistico della fortunata stagione.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Domani repliche della farsa musicale di G. Rossini: *Il signor Bruschino*, seguita dalla commedia per burattini: *I tre gobbi*. Prossimamente, ripresa del *Don Giovanni*, il capolavoro che costituì la più singolare e fortunata attrattiva del *Teatro dei Piccoli* nella stagione decorsa. Basterà questo annuncio per richiamare in folla il pubblico grande e piccino.

Chi vuo' ridere vada da Petrolini

al Salone Margherita e goda la più grande allegrezza, ammirando la spiritosa rivista: *Venite a sentire!* Ottima è pure la varietà che precede, con gli insuperabili pattinatori *Danells*.

Successo dei debutti e di tutto il programma

I cinque debutti di ieri sera alla *Sala Umberto I* incontrarono il pieno favore del pubblico, che lo dimostrò applaudendo freneticamente tutti. Ammiratissimo in particolar modo *Gino Franzi* che col suo canto melodioso entusiasmò gli spettatori. Festeggiatissima la impareggiabile *Darmond* che ormai è diventata la beniamina del pubblico che non si stanca mai di sentirla e di applaudirla. Oggi addio dei celebri *Faruboni* e debutto dei fratelli Anastasini.

All'"Olympia": LEDA GYS

interpreterà questa sera lo splendido dramma della *Cines*: *La divetta del reggimento*, e tutta Roma accorrerà al grande avvenimento.

SPETTACOLI del 2 Febbraio

ACQUARIO — Ore 17 e 21: Circo con dieci leoni.

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Tosca*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Boris Godounow*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'Na creatura sperduta*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17,30: *Tresa - La suocera - Dame marito* — Ore 21: *Cavalleria rusticana - A Porta S. Lorenzo*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 21: *I Ficicchia*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Riposo.

ORFEO — Ore 17, 18, 22: Spettacolo a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Castelli in aria*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Ristorante e Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di varietà «Petrolini».

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

LIBRI RICEVUTI

C. De Beaucet: *L'art de la guerre et le Colonel Granard* — Ed. «Nouvelle Librairie Nationale» di Paris — Fr. 2,50.

Antonino Filastò: *Voci alterne* — Editore Giannotta di Catania — L. 1,50.

Avv. Attilio Fontana: *Il concetto scientifico di Patria* — Editore Bernardo Lux di Roma — Lire Una.

Isidoro Reggio: *Storia della grande guerra italiana* (Volumi sei) — Istituto Editoriale Italiano, Milano.

Jacques Bainville: *La guerre et l'Italie* — Fayard, ed., Paris — 3 fr. 50.

La solenne tornata accademica a Santa Cecilia

Alle 16, al Liceo di Santa Cecilia, ha avuto luogo la solenne tornata accademica per solennizzare il ventesimo anniversario della fondazione dei concerti.

Erano presenti tutte le notabilità musicali, autorità e invitati. La sala era gremitissima.

Accolto da calorosi applausi, ha parlato per primo il presidente dell'Accademia conte Di San Martino.

Il discorso del ministro Grippo

Il Ministro Grippo ha quindi pronunciato il seguente discorso:

« Con legittima soddisfazione oggi l'Accademia di Santa Cecilia celebra il compiuto ventennio della fondazione dei Concerti.

« Questa festa dell'arte ha il plauso del Governo. Nella grave ora che volge, mentre la Nazione raccoglie tutte le sue forze per riaffermare la sua libertà e la sua grandezza, è tanto fervore nei nostri spiriti ed è tanta serenità nelle nostre anime, che noi possiamo celebrare questa festa traendo anche dall'arte l'auspicio per le fortune della Patria.

« Questa Accademia, con la fondazione dei Concerti, iniziò una missione di educazione artistica, che ha già dato nobili frutti e si è svolta per una mirabile via ascendente, la quale non subirà interruzioni.

« Quando nel febbraio del 1896 l'Accademia di Santa Cecilia ispirandosi alla memoria del grande Palestrina suo fondatore, diede il primo concerto in questa Sala edificata per il volere e la costanza del benemerito suo Presidente, pose il germe fecondo di una provvida attività che valse a divulgare il senso artistico in questa Roma così ricca di nobili tradizioni nell'arte musicale, così pronta, nel suo popolo, ad assecondare ogni iniziativa che affermi la coscienza delle nostre glorie.

« E fu sempre onore e conforto all'Accademia la Donna Augusta che ad ogni più bella manifestazione intellettuale ha dato l'ambito premio del suo consenso.

« Dai primi Concerti nella sede dell'Accademia a quelli successivi di carattere popolare, indi nella vasta Sala dell'*Augusteo*, è tutto un ciclo splendido che ha permesso di percorrere ampiamente lo sconfinato campo della musica, accogliendo senza prevenzioni il fiore dell'arte di ogni Nazione. Agli attenti uditori che a mano a mano crebbero di numero fu possibile fare impreveduti ravvicinamenti tra le scuole più diverse, raccogliere indimenticabili sensazioni, comprendere nelle sue ampie linee di sviluppo storico la completa evoluzione dell'arte musicale, ammirare i Direttori e udire gli esecutori più celebrati di tutto il Mondo.

« E ogni volta che si diffuse e si affermò più alto l'entusiasmo del pubblico, sempre l'arte italiana ebbe un degno posto d'onore, sempre nell'anima collettiva dell'uditorio vibrò la consapevolezza di quel magnifico tesoro di armonie che costituisce così nobile parte del patrimonio spirituale della Nazione.

« Chi ha seguito l'ascendente successo e la profonda influenza dei Concerti promossi da questa Accademia comprende tutto il bene che essi hanno fatto per l'educazione artistica del popolo; comprende la lode che va tributata a coloro che li promossero e organizzarono e a quanti vi dettero opera con fede pari alla sapienza (alcuni dei quali, insigni, purtroppo oggi scomparsi); vede infine quale profitto dalla loro esperienza e dal loro esempio si possa trarre per quei miglioramenti che alle scuole musicali dovranno essere dati, quando, in momenti di più riposata attività, sarà ripresa con vigoroso impulso quella pacifica gara nel campo delle scienze e delle arti, onde sempre ebbe valore nel mondo la insuperata civiltà latina.

« E basterà che l'Italia — come auspicava Giuseppe Verdi — riprenda e rinvigorisca con spirito nuovo le sue antiche tradizioni. Genio e ispirazione non sono mortificati, ma anzi hanno impulso da una severa disciplina tecnica. Ove brilla la luce ideale dell'arte ogni nobile meta è possibile ad un popolo, se non manchi la salda tenacia nel lavoro. Le energie della civiltà si sprigionano dal pacifico contributo del pensiero e del sentimento con l'attività pratica dalla unione feconda dell'ideale colla realtà.

« Nel mondo ellenico la musica ebbe un'alta ed ampia funzione educativa.

« La musica — scrisse Platone — è la parte principale dell'educazione, poichè il numero e l'armonia, insinuandosi nell'anima fin dai primi anni, giungono a dominarla e vi fanno entrare con essi la bellezza e la grazia. »

« La musica è manifestazione anche del sentimento Nazionale, e ad essa si collegano i ricordi dei dolori e dei trionfi della Patria, come con la sua smagliante parola ebbe a rilevare il mio illustre collega on. Rosadi, nella commemorazione del *Verdi* a Milano.

« Giuseppe Mazzini, volgendo nella mente il generoso ardimento di una Italia libera, padrona dei suoi destini, comprese il valore dell'arte e l'additò ai giovani. « La musica — egli diceva — è il profumo dell'Universo. Santifichino i giovani l'anima loro con l'entusiasmo, col soffio di quella eterna poesia che il materialismo ha velata, non esigliata dalla nostra terra, adorino l'arte siccome cosa santa ».

« Oggi che tanto fiore di giovinezza nostra vigila e combatte alle porte d'Italia per una Patria più grande e più rispettata nel mondo, queste parole di un precursore ci riportano col pensiero e col cuore all'epico periodo in cui si gettavano le basi di questa Italia che ora sta per compiere i suoi destini.

Con l'auspicio dell'arte, regina dei nostri affetti, va ai figli della Patria il nostro pensiero nell'odierna cerimonia. Come un canto nativo allieta talora gli aspri ardimenti dei nostri soldati, così talvolta una mesta armonia, nel pio rito della fede, è balsamo ai magnanimo dolore delle madri troiche benedette dalla Patria.

« Questa insigne Accademia ha bene operato non sospendendo i suoi concerti in questo momento storico ed anzi celebrando il ventesimo felice anniversario.

« E' certezza di noi tutti che nel giorno dell'immancabile vittoria, come brillerà di fulgore più luminoso il bel cielo della Patria, così anche l'Arte presterà il linguaggio dei più caldi sentimenti per celebrare il trionfo del nostro diritto e l'inizio auspicato della nuova storia d'Italia.

Mentre andiamo in macchina la cerimonia continua.

La questione di Villa d'Este

Dal cav. uff. Giuseppe Rosa, sindaco di Tivoli, ci pervenne nei giorni scorsi una lettera aperta in risposta ad una protesta inviataci dal cav. Segrè — e da noi pubblicata — circa la nota questione di Villa d'Este.

La lettera aperta, di cui la censura ci vietò la pubblicazione, è la seguente:

« Chieggo venia se sono costretto a replicare ancora una volta alla lettera del cav. Giuseppe Segrè, amministratore, *ad honorem*, degli Absburgo. Torno a ribadire quanto ebbi già a scrivere l'altra volta; mi pare, cioè, un assurdo che in questo momento vi possa essere in Italia un amministratore di Casa d'Austria che qualifica onorifica una tale carica; è questione di gusto!

Non provano però nulla gli atti elencati dall'egregio cavaliere per sostenere la sua tesi « dell'onorifico incarico », perchè egli sa meglio di me che non si può amministrare i beni di un altro senza averne la procura legale per agire davanti al magistrato. Il fatto poi che le acque del Canale d'Este non figurano fra i consorziati è una delle solite prepotenze austriache a cui io fin dal 1912 ho pensato di por fine; e avrei già conseguito il mio scopo se l'egregio cav. Segrè avesse assecondato il desiderio degli utenti dell'Aniene e del comune di Tivoli. Riguardo poi alle acque della Villa che stanno tanto a cuore all'amministratore *ad honorem* di Casa d'Austria, saprebbe dirmi l'egregio cavaliere se è vero o no che esse, dopo essere perificate nei due grandi vasconi del primo ripiano della Villa stessa, vengono incanalate e condotte nella cartiera Tiburtina e in qualche altra proprietà del cav. Segrè e C. e servono per gli usi della fabbrica in sostituzione dell'acqua Marcia che costerebbe troppo? Saprebbe l'egregio amministratore *ad honorem* favorirmi per questa forza motrice una ricevuta di saldo del principe ereditario degli Absburgo, di colui, cioè, che dirige la nostra guerra a base di gas asfissianti, di bombe per distruggere le nostre opere d'arte e seminare la morte sulle pacifiche nostre popolazioni?

Non è, caro cavaliere, a base di sofismi e di facile ironia che si distruggono i fatti: ma, egregio amministratore *ad honorem*, nessuna velleità ha Tivoli d'impadronirsi della roba altrui: ella riconosce i motivi della requisizione e non deve fingere di ignorarli!

Per chiudere questa breve replica, le dirò che io non mi sono mai sognato di dare a lei lezioni di patriottismo, poichè giammai, che io mi sappia, i miei antenati furono devoti e fedeli sudditi di quell'Austria di cui ella vuol continuare ad essere ancora oggi l'amministratore *ad honorem* ».

La pubblicazione di questa lettera è stata ritardata dalla censura, che ce l'ha consentita soltanto ora.

Per gli esami universitari

Ci scrivono:

« Gli esami universitari della sessione straordinaria sono stati fissati con decreto ministeriale pel 1.o marzo.

La notizia non ha soddisfatto gli studenti fra cui regna malcontento, poichè, per molteplici circostanze ormai note, moltissimi di loro si trovano nella assoluta impossibilità di servirsi di tale sessione. Gli studenti sperano che S. E. il Ministro della P. I. voglia adottare i criteri dello scorso anno fissando gli esami per la fine di marzo con due appelli, come del resto avviene in tutte le Università del Regno.

La benzina per automobili

in stagnoni originali si vende ai prezzi più convenienti dai *Sigg. F. C. F.lli Ambrosi*, *Via Montecatini* 6, 6 A, 6 B (Corso Umberto I, Piazza Sciarra). Questa Ditta dispone di un regolare servizio automobilistico per consegne a domicilio, ed ha testè inaugurato in via Montecatini 6, un negozio per la vendita di benzina a stagnoni al dettaglio.

Un'officina resta al buio perchè... i ladri stanno rubando il cavo conduttore della luce

Si lavora giorno e notte a fabbricare proiettili — come in cento e cento altri opifici — anche nello stabilimento meccanico dell'ingegnere belga Gastone de Weeschauwer e Compagni in via dei Cerchi.

Anche la notte scorsa il lavoro ferveva sotto la luce vivida delle lampade ad arco quando, all'improvviso, l'officina è rimasta completamente al buio, le macchine — azionate per mezzo della energia elettrica — si sono arrestate, si è fatto attorno il più cupo silenzio. Era una paralisi vera e propria!

Che diamine dunque era successo? Passato il primo momento di stupore gli operai hanno acceso qua e là delle candele; al lume delle quali gli elettricisti hanno proceduto alla ricerca d'un supposto guasto negli apparecchi conduttori della elettricità.

Ma il guasto non è stato trovato nella officina: evidentemente esso si era verificato altrove, forse nella prossima cabina di trasformazione della Società Anglo-Romana che, appunto fornisce la energia alla ditta Weeschauwer e C.

E' stato telefonato alla Società Anglo-Romana per avvertirla del grave incidente e per invitarla ad eseguire le sue verifiche e le necessarie riparazioni perchè urgeva di riprendere il lavoro nella officina.

Il personale dell'Anglo-Romana si è precipitato immediatamente sul posto, cioè alla cabina di trasformazione che trovasi in via dei Cerchi n. 8-A, ed ha subito accertata la causa dell'incidente.

La causa... erano i ladri: i quali, scassinato l'uscio d'ingresso, erano penetrati nella cabina, avevano tagliato, per appropriarsene, un cavo — quello appunto che conduceva la energia alla vicina officina dei proiettili — ed avevano anche rubati alcuni apparecchi, cagionando alla Società Anglo Romana, un danno di oltre duecento lire.

Ma, come per riparare il guasto sono occorse parecchie ore di lavoro durante le quali la officina dei proiettili è rimasta immobilizzata, anche alla ditta Weeschauwer e C., è derivato un danno che ascende a circa 400 lire.

Sul posto, per le opportune indagini, si sono recati il brigadiere Amati e alcuni agenti del commissariato di P. S. del Testaccio, insieme ad altri agenti del commissariato di P. S. di Campitelli.

Nuovo interessante programma al Cinema Moderno

Il programma di oggi si compone principalmente di un cinedramma in 3 parti della « Celio Film » dal titolo: *Il mistero della camera chiusa*. Ne è protagonista efficace la leggiadra signorina *Maria Jacobini*, ben nota ormai al nostro pubblico per altre riuscitissime interpretazioni. Completa il programma una film interessante documentaria ed una commedia brillante in cui prende parte il notissimo Leone Perret della Casa « Gaumont ».

Un finto pazzo

Dal soldato di fanteria Roberto Latini fu fermato ieri sera, verso le ore 22, in piazza Torre Argentina, un giovinetto che correva a precipizio ed era vestito con le sole mutande e con la camicia.

Lo stesso soldato, col concorso di alcuni cittadini, accompagnò alla Consolazione lo strano individuo che dava segni di alienazione mentale.

Ma i sanitari accertarono che la sua pazzia era una finzione: e si limitarono a medicargli una leggera ferita lacero-contusa che sanguinava sulla mano destra, giudicandolo guaribile in 6 giorni.

Gli agenti di P. S. di servizio all'ospedale, interrogato il giovinotto e non avendo ottenuto alcuna risposta, lo trattennero per aver modo di identificarlo.

Egli è stato anche oggi trattenuto perchè si è ostinato nel più stretto silenzio.

Sembra trattarsi di un soldato.

Furto nella tipografia "Nazionale,,

La notte scorsa i ladri, mediante la rottura dei vetri d'una finestra, sono penetrati nella « Tipografia Editrice Nazionale » del signor Vitaliano Rotellini sul Lungo-Tevere Flaminio; e, fatte saltare le serrature dei cassetti d'una scrivania, hanno rubato cento lire, una rivoltella americana e un portasigarette d'argento.

La delegazione di P. S. di via Flaminia, che ha ricevuto la denunzia del furto, ha iniziato attivissime indagini.

Furto in una calzoleria

In via Marianna Dionigi n. 41 è la calzoleria del signor Attilio Romiddi: il quale, stamane, recatosi ad aprire il negozio, ha constatato che i ladri, durante la notte, ne avevano aperta la vetrina esterna mediante la rottura di un lucchetto e si erano appropriati di parecchie paia di scarpe da uomo, da donna e da bambino per un valore complessivo di 150 lire.

Il Romiddi ha denunziato il furto al Commissariato di P. S. dei Prati di Castello.

Furto in un negozio di biciclette

Con una chiave falsa i ladri, la notte scorsa, hanno aperto l'uscio del negozio di biciclette e accessori in via Ovidio n. 16 — di cui è proprietario il signor Lamberto Candidi, abitante in via del Foro Romano n. 17 — ed hanno involato cinque biciclette del valore complessivo di 450 lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. dei Prati di Castello.

La disgrazia d'un manovale

Stamane è stato trasportato con una vettura all'ospedale della Consolazione il manovale Antonio D'Antonio, di 68 anni da Aquila, abitante al Viale Aventino n. 6, il quale, passando nei pressi dell'Arco di Costantino, era caduto accidentalmente producendosi la frattura della gamba sinistra.

Il dott. Aliotta lo ha giudicato guaribile in 60 giorni con riserva.

L'arresto di un ladro

Da qualche tempo la polizia ricercava, per arrestarlo, un certo Luigi Bragaglia fu Arcangelo, di 32 anni, romano, ladro pericoloso, il quale era colpito duplice mandato di cattura dovendo scontare due condanne per furto: una a due anni di reclusione e l'altra a quattordici mesi di reclusione.

Ieri sera finalmente il brigadiere Amato della Questura Centrale, riuscì, insieme agli agenti Argentino e Sgroi, ed acciuffare il Bragaglia in via dell'Aracoeli e ad assicurarlo alla giustizia.

Conferenze

La questione del pane è stato l'argomento della conferenza tenuta iersera dal prof. Loriga all'Università Popolare, argomento trattato con grande competenza e con forma eletta. La conferenza fu coronata da applausi.

Tra i numerosi intervenuti notammo: i commendatori Falciani e Cammani, direttore gen. al ministero di A. I. e C., il prof. Ottolenghi, il magg. Bernacchi, il gen. Rho, il cav. Magica, il comm. Lanzoni, il comm. Belloc, gli avv. Pichi e Bruchi, il prof. Aristide Ranelletti, segretario gen. dell'Università Popolare ed altri molti.

Unione Storia ed Arte. — Domani giovedì, alle ore 18.30, al Corso serale gratuito di Cultura Popolare, nella Scuola « Felice Venezian », in via Portico d'Ottavia, il socio dott. Pio Demiani commenterà, dopo la dizione, il canto XI del Purgatorio.

La Duchessa d'Aosta alla Sezione del lavoro volontario

Nel pomeriggio di ieri la Duchessa d'Aosta ha visitato la Sezione di Lavoro Volontario pro-feriti, in via Uffici del Vicario, num. 40.

Sua Altezza ha avuto parole di vivo encomi per la presidente marchesa Centurione, che è stata l'organizzatrice di tale istituzione, si è molto compiaciuta nel vedere come tante donne d'Italia, non potendo accorrere al letto dei feriti per addolcirne tutte le sofferenze, abbiano trovato altri mezzi egualmente nobili, per alleviare i loro disagi.

Il bilancio comunale

La R. Prefettura ha restituito approvato il bilancio comunale preventivo per il 1916.

L'Unione degli insegnanti per A. Hortis

Il Presidente dell'Unione Generale degli Insegnanti, sen. Vittorio Scialoia, ha spedito all'on. Attilio Hortis, in occasione della sua chiamata alla Cattedra di Storia del Risorgimento all'Università di Bologna, il seguente telegramma:

« Plaudiamo cordialmente proposta sapiente Ateneo Bolognese, che risponde ai voti a Lei noti della nostra Unione Insegnanti averla ad illustre collega. Ossequi.

Vittorio Scialoja ».

La festa del Convitto di Mondragone

GROTTAFERRATA, 2.

Oggi ha avuto luogo in forma solenne la celebrazione della festa di fondazione del convitto di Mondragone.

L'anello di guerra pei mutilati

Hanno versato, oltre il prezzo dell'anello di L. 1.50: Geromel Cesare L. 1 — X. Y., 0.50 — Y. Z., 0.50 — Ragusa Tito, 2 — Colonn. nob. G. Beneventano del Bosco, 1 — sig.na nob. Lily Beneventano del Bosco, 2 — sig.na Mentana Vannini, 1 — ten. Alberto Giglio, 2 — capit. Mario Beneventano del Bosco, 1 — dott. Costantino Papale, 0.50 — F. Fichera di Lorenzo, 0.50 — Lombardo Giuseppe e signora, 1 — Atenasio F.sco, 3.50 — avv. Massarino, 2 — avv. Gauradavaglia Giuseppe, 1 — soldato Musumeci Bastiano, 50 — sig.na Ida Mosca, 1.50 — caporale Presta Vito 0.50 — soldato Felito Mariano, 0.50 — capor. magg. Scarpinato Lucio, 0.50 — capor. magg. Pistarà Rosario, 2.50 — capor. Leotta Rosario, 0.50 — soldato Greco Salv., 0.50 — serg. magg. Zavacella Santo, 0.50 — capitano Previtera Salv., 0.50 — sold. Pulvirenti Salv., 0.50 — Russo Antonino, 0.50 — Cardarelli Ignazio, 0.50 — Contarino Luciano, 0.50 — Di Bella Giuseppe, 0.50 — Andronico Mariano, 0.50 — caporale Marino Ign., 0.50 — capor. Romeo Francesco, 0.50 — Murabito Angelo, 0.50 — Patti Sebastiano, 0.50 — Murabito G.nni, 0.50 — Calabretta Rosario, 0.50 — sig. Gallie Gemellaro Gius., 2 — Luigi Gaglie, 1.

A proposito di certe questue

Fin dall'inizio della guerra uno sciame di fanciulle di ogni età e ogni condizione sociale ha invaso le vie della città offrendo ai passanti cartoline e nastri a beneficio (dicono esse) dei nostri poveri soldati! Ora poi la cosa ha sorpassato ogni limite perchè la loro questua offende quell'istituzione ch'esse dicono di voler beneficare. Nell'interno della stazione e particolarmente al ristorante Valiani ove spesso convengono gruppi di forestieri e di ufficiali stranieri queste egregie signore si presentano a *implorare* l'elemosina a nome dei nostri soldati; offendendo così la loro dignità di fronte agli stranieri. Sappiamo che le autorità militari hanno già prese energiche disposizioni ma sarebbe necessario che uguali misure fossero adottate dalla Pubblica Sicurezza.

Medici igienisti a congresso

Promossa dalla Federazione Nazionale tra le Associazioni del personale addetto alla vigilanza igienica, si è tenuto in Roma una importante assemblea alla quale hanno partecipato i sigg.: Prof. Tito Gualdi (Roma), presidente della Federazione; on. dott. Brunelli Umberto (Bologna); prof. Bordoni Uffreduzzi (Milano); prof. Salmi (Livorno); prof. Petrini (Perugia); dott. Ciliolo (Napoli); dott. Mariotti (Roma); dott. Rainaldi (Roma); dott. Ceradini (Milano); dott. Cingolani (sVrgato); dott. Braccini (Nocera Umbra); dott. De Plato (Aquila); dott. Belli (Torgiano); dott. Palomba (Roma), segretario della Federazione.

Adesioni: prof. Vivante (Venezia); dott. Grassi (Secondigliano); dott. Boni (Lecce); dott. Cioffari (Calibri); dott. Bevilacqua (S. Cipriano d'Aversa); dott. Mattioli (Casalecchio di Reno) e molti altri.

Il presidente prof. Gualdi saluta i convenuti rallegrandosi di vederne molti indossare l'onorata divisa militare e compiacendosi del loro numeroso intervento che è la miglior prova della abnegazione e dello spirito d'iniziativa che anima i rappresentanti delle Associazioni federate.

Per acclamazione, alla presidenza dell'assemblea viene designato l'on. dott. Brunelli, che accetta e ringrazia, dando la parola al segretario, dott. Palomba, il quale espone, a nome della presidenza federale, la relazione morale, terminando col segnalare all'assemblea vari argomenti che potrebbero costituire il programma d'azione della Federazione in questo momento eccezionale.

Prima di aprire la discussione sulla relazione morale, l'on. Brunelli richiama l'attenzione dell'assemblea sul recente decreto luogotenenziale che riforma in modo notevole i Consessi sanitari, proponendo, in merito, il seguente ordine del giorno, che viene approvato alla unanimità:

« L'assemblea presa visione del recente decreto luogotenenziale di modificazioni ai Consigli sanitari Superiore e Provinciali; pur riconfermando la sua aspirazione per l'eleggibilità dei Consigli sanitari; plaude al suddetto decreto per l'omaggio fatto alla rappresentanza di classe col dichiarare membri di diritto delle Giunte dei Consigli sanitari i rappresentanti degli Ordini e col dichiarare possibile la nomina degli ufficiali sanitari a membri dei Consigli sanitari provinciali, voto ripetutamente agitato dalla Federazione; e rivolge speciali ringraziamenti alla Direzione generale di Sanità per la attiva ed autorevole cooperazione data alla soddisfazione di tali desiderata della classe ».

Il prof. Bordoni Uffreduzzi si rallegra colla Presidenza federale per l'attività esplicata e propone un plauso all'on. Brunelli.

Nella seduta di chiusura l'assemblea prendendo occasione da un articolo del prof. Vivante di Venezia, vota il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea fa voti perchè l'accordo avvenuto nell'occasione eccezionale della guerra fra Sanità Militare e Sanità Civile divenga la norma e l'U. S. debba essere, come volle il legislatore, il vero organo del meccanismo governativo per la tutela della pubblica salute in tutto il Comune (Ospedali Civili e Militari, Caserme, stazioni ferroviarie, stabilimenti industriali, miniere ecc.) sicchè un indirizzo unico ed uniforme vegli alla difesa sanitaria del paese in ogni momento.

Dopo l'approvazione di ordini del giorno riguardanti varii argomenti il prof. Gualdi ringrazia gl'intervenuti; invia un saluto ai colleghi che si trovano al fronte, e dichiara chiusa l'Assemblea facendo voti di poterla quanto prima riconvocare per inneggiare alle compiute rivendicazioni Nazionali.

Il conte Bartolomeo Venier dalle carceri di Roma a quelle di Venezia

Nella mattinata di domenica scorsa — come narrammo — gli agenti della terza brigata amministrativa trassero in arresto presso tal Diocianiti in via Sistina 161, il conte Bartolomeo Venier, un furfante che da due anni era colpito da due mandati di cattura: l'uno del giudice istruttore

BARTOLOMEO VENIER

di Venezia per furto qualificato commesso in quella città e l'altro del giudice istruttore di Genova per appropriazione indebita.

Ieri il Venier — su richiesta dell'autorità giudiziaria di Venezia — è stato messo in traduzione per le carceri di quella città, così da « Regina Coeli » passerà ai « Piombi ». Dicemmo come il Venier girasse di città in città in Italia, in Francia, in Inghilterra cambiando ovunque nome per sfuggire alle ricerche della polizia: a Roma per questo si faceva chiamare Conti Lino, e gli amici lo avevano battezzato col nomignolo di *Conte Lino*. Nelle sue peregrinazioni si sospetta che il Venier sia andato qua e là compiendo qualche altro crimine, giacchè non è la capacità a delinquere che gli manca.

Cinque anni or sono — come è noto — il conte Bartolomeo Venier fu arrestato a Parigi per ordine della polizia italiana, avendo egli a Verona derubato un ungherese di 50 mila lire; e scontò una pena di ventisette mesi di carcere. E' interessante conoscere come egli riuscì a compiere il furto.

Il Venier era allora Venezia e menava la bella vita, come ovunque ha sempre fatto. In un pomeriggio, stando al Caffè Florian, riuscì ad avvicinare un ungherese dall'aspetto distinto e dall'aria di essere uomo ben fornito di danaro. La conversazione tra i due si accese cordiale ed il Venier poco dopo presentava all'ungherese due suoi amici. L'ungherese accettò di buon grado la compagnia dei tre italiani — di apparenze assai lusinghiere — e con essi si recò a giocare. Ma perdette tutte le diecimila corone che aveva con sè; tanto che poi fu costretto a chiedere al Venier ed ai due suoi compagni mille corone in prestito per ciascuno, assicurandoli che di lì a pochi giorni avrebbe loro restituita la somma. Doveva ricevere del denaro dalla famiglia cui già l'aveva richiesto. Il danaro gli fu prestato e fu puntualmente restituito.

Il Venier allora adocchiò la preda. E da quel giorno si fece amicissimo dell'ungherese, con il quale trascorreva gran parte della giornata. Un giorno lo accompagnò anche alla posta centrale, dovendo colà l'ungherese ritirare della corrispondenza. Allo sportello lo straniero — per dare il suo nome all'impiegato — trasse dal portafogli un biglietto da visita. Il Venier, che gli era sempre al fianco, potè vedere che il portafogli era ben rigonfio di biglietti di grosso taglio, e subito alla sua mente abilissima balenò l'idea del *bel colpo*.

Dopo pochi giorni — infatti — riuscì ad indurre l'ungherese ad una gita di piacere a Verona. Colà scesero ad uno dei migliori alberghi; ed il Venier si mostrò più cortese che mai, offrendo alla sera un lauto pranzo innaffiato di vini eccellenti ed in gran copia. Il Venier si studiava di mescere vino allo straniero, che ne beveva in abbondanza; ma si guardava bene lui di eccedere nel bere. A lui serviva conservare la mente ben lucida.

Quando salirono alle rispettive stanze l'ungherese era ubriaco da non reggersi più neppure sulle gambe. Il Venier lo prese sotto braccio, lo accompagnò sin dentro la stanza, lo spogliò, lo mise a letto. Di lì a poco lo straniero dormiva; ed egli con la massima sicurezza potè prendergli, dalla tasca interna della giacca, il portafogli. Rubò le cinquantamila lire lasciando mille corone nel portafogli; e la mattina per tempo fuggì da Verona.

Andò a Parigi, poi a Londra, poi tornò a Parigi dove — come abbiamo detto — per ordine della polizia italiana venne arrestato.

Ma il bello si è che l'ungherese derubato dal Venier non era neppur lui uno stinco di santo; perchè era una mariuolo fuggito da Fiume, dove aveva commesso un grossissimo ammanco all'ufficio postale di quella città.

Dunque Bartolomeo Venier è furfante matricolato; e per questo l'autorità giudiziaria indaga attivamente sul suo conto, certa di riuscire a scoprire altre sue gesta nelle numerose città per cui da anni girava sotto i più vari nomi. Sembra intanto che a Napoli ed a Padova qualche traccia poco piacevole della sua permanenza colà l'abbia lasciata.

Cosa avrà fatto il conte Bartolomeo Venier, o meglio Conti Lino — come si faceva chiamare qui in Roma dov'era da due mesi circa? Egli conduceva la bella vita. Giovane che sapeva assai ben presentarsi, piacevolissimo nella conversazione, di rara affabilità, frequentando i migliori ritrovi della capitale era riuscito in breva a far numerose conoscenze tra le migliori persone che i ritrovi frequentano. Elegantissimo sempre, egli si recava ogni pomeriggio al Caffè Aragno, spesso in costume da *sportsman*, fumando in una corta pipa inglese; e la sera vi si recava poi in un irreprensibile costume di società con all'occhio sinistro una grande « caramella » cerchiata d'oro.

Le indagini sul conto del Venier continuano — come abbiamo detto — assai attive.

Bollettino Ufficiale del Corpo Giovani Esploratori

E' uscito il primo numero del bollettino ufficiale del corpo nazionale dei giovani esploratori italiani.

Esso ha il fine di tenere in relazione continua e diretta la sede centrale e le sezioni, e di dare pubblicità a tutti gli atti dell'istituto.

E' una nuova prova dell'attività della benemerita istituzione presieduta dall'illustre ammiraglio Bettolo e vigilata e diretta dal Commissario generale prof. Carlo Colombo.

Commemorazione di marchigiani caduti in guerra

Sabato, 5 febbraio 1916, alle ore 21, il prof. avv. Umberto Fiore terrà, nella sede sociale del Circolo Marchigiano (Arco della Ciambella - Palazzo Spinola), una conferenza in memoria del prof. Manlio Marinelli e di altri [illegible] marchigiani caduti in guerra.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La "Morning Post,, alla "Tribuna,, per la questione dei noli

LONDRA, 1.

La *Morning Post* ha da Cardiff:

« Se gli estratti della *Tribuna* di Roma relativi al prezzo del carbone in Italia rappresentano l'opinione italiana, la nostra alleata mediterranea è male informata su una questione di considerevole importanza.

I pubblicisti italiani accusano l'Inghilterra di chiedere prezzi esagerati per il carbone consegnato in Italia. Non si deve dimenticare che la nostra marina mercantile è interamente il prodotto di imprese particolari e che a causa delle requisizioni del 50 per cento del tonnellaggio da parte del Governo e delle perdite di guerra il numero dei bastimenti britannici impiegati nei viaggi di lungo corso attualmente non sorpassa di molto i duemila.

Gli armatori bene informati sono piuttosto disposti a pensare che per il momento la maggior parte del nostro traffico marittimo è effettuato sotto la bandiera neutra o alleata. Un armatore ha dichiarato durante una riunione alla Camera di commercio di Cardiff che, su cinquanta bastimenti che egli ha noleggiato le ultime settimane, poco più di due o tre sono inglesi ed una visita ai « docks » di Cardiff in un giorno qualunque può dimostrare il numero dei bastimenti inglesi impiegati nel trasporto del carbone in Italia.

L'Italia pagava l'anno scorso il carbone 18 scellini a tonnellata preso a bordo nei porti inglesi, quest'anno essa lo paga, in media, 20 scellini, cioè a buon mercato, se non a miglior mercato degli altri paesi.

I consumatori italiani pagano caro il carbone perchè il nolo aumenta considerevolmente le spese di chi porta ad essi il carbone.

Si comprenderebbero le amare critiche della *Tribuna* soltanto se i bastimenti inglesi fossero impiegati in questo traffico, invece secondo le statistiche ufficiali delle dogane di Cardiff su dieci bastimenti che trasportano carbone in Italia se ne trova uno inglese.

Su trentacinque carichi, rappresentanti 125.000 tonnellate, 69.300 tonnellate furono trasportate da 18 bastimenti italiani, 27.000 tonnellate sopra sette bastimenti greci, 15.600 su quattro bastimenti inglesi e le rimanenti 20.000 tonnellate su bastimenti norvegesi, spagnuoli, danesi, uruguaiani.

Si sa da fonte sicura che attualmente i principali acquirenti italiani comprano due carichi in America contro uno nel paese di Galles, e il nolo per questi carichi è elevato come quello in uso nei porti inglesi.

Su queste osservazioni della *Morning Post* ci limitiamo per ora a fare qualche rilievo, non essendo ben sicuri che il riassunto trasmessoci dal telegrafo *riproduca* con precisione ed esattezza le argomentazioni del giornale inglese.

Diciamo questo perchè dobbiamo notare che la stessa *Morning Post* è caduta in errore, affidandosi esclusivamente ai riassunti che dei nostri articoli erano stati trasmessi per telegrafo in Inghilterra. Infatti essa suppone che la *Tribuna* accusi l'Inghilterra di sfruttare l'Italia mediante gli alti prezzi del carbone, ed osserva che l'Italia paga oggi il carbone, al porto d'imbarco inglese, a 20 scellini la tonnellata contro 18 che pagava lo scorso anno, e che quindi, considerate le circostanze, lo paga a buon mercato. Ma noi non abbiamo mai fatta tale accusa, e davvero non ci saremmo commossi per una differenza di due poveri scellini; noi ci siamo allarmati quando abbiamo visto che il carbone viene a costare, posto in Italia, oltre duecento lire la tonnellata, contro 40 lire che costava prima della guerra. Chi meglio degli inglesi, che ne fanno uso così vasto e generale, può realizzare che cosa voglia dire il carbone a sette o otto sterline la tonnellata? Se una tale condizione di cose si manifestasse in Inghilterra, potrebbe questa proseguire, o considerare con flemmatica pacatezza un prolungamento indefinito della guerra? Ci rivolgiamo al buon senso ed al senso di equità, che sappiamo cospicui nei nostri amici inglesi, per una franca e sincera risposta.

Che l'alto costo, per noi, del carbone, derivasse dai fantastici noli, l'abbiamo dichiarato e spiegato sino dal principio? Che cosa ci risponde la *Morning Post* in proposito?

Il giornale inglese reca alcuni dati, i quali starebbero a dimostrare che di 125.000 tonnellate, imbarcate recentemente a Cardiff per l'Italia, la metà circa furono trasportate da navi italiane, un quinto da navi greche, un altro quinto su navi di varie altre nazioni neutre, e solamente un sesto da navi inglesi. Questa proporzione significherebbe quindi che l'esoso sfruttamento dei noli contro l'Italia sarebbe per metà opera di italiani, per due altri sesti di neutrali, e solo per un sesto di inglesi. Ed un armatore ha dichiarato che su cinquanta bastimenti da lui noleggiati per trasporti, solo due o tre erano inglesi.

Noi risponderemo, avanti tutto, che noi non abbiamo fatta distinzione fra navi nostre e navi inglesi; anzi abbiamo espressamente dichiarato che il Governo italiano non poteva pretendere, per la questione dei noli, concessioni ed aiuti da parte dell'Inghilterra, se prima non metteva le cose in ordine in casa sua, ponendo fine allo sfruttamento dei fantastici noli da parte degli armatori italiani. Per il resto, noi non possiamo contestare le cifre della *Morning Post;* ma dubitiamo assai che il caso speciale dal giornale inglese citato corrisponda alla statistica generale; ed abbiamo ragione di dubitarne quando consideriamo che il tonnellaggio marittimo inglese, specie poi quello per il trasporto delle materie prime in genere e del carbone in specie, costituisce sempre, non ostante le requisizioni del governo, una percentuale altissima del tonnellaggio totale. E si aggiunga che non poche delle navi apparentemente appartenenti ad altre bandiere, per esempio alla bandiera greca, sono proprietà di individui e di compagnie inglesi, ed i loro guadagni rientrano quindi nel bilancio nazionale inglese.

Nè per noi vale l'altra argomentazione della *Morning Post*, che la marina inglese è interamente il prodotto di imprese private. Il Governo inglese ha saputo mettere le mani sulle imprese private quando ciò gli è stato imposto dalle necessità della guerra. E noi quindi ribadiamo il nostro principio: essere cioè pure necessità della guerra, tanto per l'Inghilterra quanto per noi, che l'Italia sia mantenuta in grado di sostenere ed intensificare il suo sforzo industriale-militare, ed il rifornimento del carbone e delle altre materie prime essendo uno dei principalissimi elementi a tale scopo, l'Inghilterra ha nello stesso tempo il dovere e l'interesse di aiutarci dove essa possa concorrere a risolvere i problemi. E la sua capacità a darci questo aiuto pel problema dei noli marittimi, è fuori di questione.

L'on. Ciuffelli a Genova

GENOVA, 2. — Stamane è giunto, come vi ho annunziato ieri, il Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, accompagnato dal Direttore generale del Servizio ferroviario di Stato comm. De Cornè, per prendere in esame tutte le questioni relative al porto e al movimento ferroviario. Con lo stesso treno è pure arrivato l'on. Celesia.

L'Associazione delle Cattedre d'Agricoltura per i bisogni dell'economia nazionale

Si è riunito in Roma il Consiglio dell'Associazione delle Cattedre di Agricoltura.

Il Cons. dell'associazione ha deliberato di intensificare l'azione, perchè sempre meglio risponda ai bisogni dell'economia nazionale. A tale uopo dopo aver fatto voti che in ogni zona ove si appalesi deficenza di mano d'opera o di animali da lavoro, si addivenga alla costituzione di Consorzi per l'acquisto e l'uso collettivo di macchine agricole, ha deliberato di affrettare le pratiche per l'istituzione di un Ufficio Centrale delle Cattedre di Agricoltura in Roma che secondando la provvida azione governativa, concreti e coordini le iniziative che le istituzioni sono chiamate a svolgere.

Per il sottotenente Carlo Greborio

Circa 1300 funzionari del Ministero delle Poste e dei Telegrafi hanno voluto onorare la memoria del sottotenente Carlo Greborio, caduto gloriosamente sul Carso, inscrivendolo, mediante versamento di una oblazione, a socio perpetuo della Croce Rossa Italiana, il cui diploma, insieme alle firme di tutti i sottoscrittori, è stato consegnato al padre, comm. Giuseppe Greborio, Direttore generale del Segretariato, come attestazione di simpatia per l'eminente funzionario.

Il Prestito della vittoria

380 milioni raccolti dalla Banca commerciale

Ecco le cifre non definitive, ma certamente molto approssimative della Banca Commerciale per il primo periodo del prestito.

Raccolte a Milano L. 113,485,000 in confronto di 39 milioni del prestito precedente. Raccolte in tutta Italia L. 380 milioni, in confronto di 121 milioni del precedente prestito.

A formare questa ultima cifra hanno concorso per 5 milioni le sottoscrizioni di Londra e per 7 milioni quelle della Banca franco-italiana per l'America del Sud che, come è noto, è emanazione della Banca Commerciale. Non sono naturalmente comprese nella somma totale le conversioni del prestito precedente; lo sono, invece quelle del primo prestito, le cui cartelle potevano essere versate come denaro. Ma esse figurano per 51 milioni soltanto, vale a dire neppure per la settima parte della cifra complessiva.

Fra le sottoscrizioni avvenute in questi ultimi giorni notiamo poi le seguenti:

Francesco Saverio Pietrococola L. 41,000 — Mariano Castellani 20,500 — Daniele Sonnino, 35,000 — Dott. Gr. Uff. Enea Cavalieri, 24,500 — Agnese Cerruti, 14,600 — Giuseppe Vello, 15,000 — Ludovico Farretti, 25,000 — Ing. Paolo Orlando, 50,000 — Cav. uff. Pietro Battisti, 145,700 — Costantino Moretti, 30,000 — Emilia Fusco, 51,200 — Umberto Pontecorvo, 21,000 — Ing. cav. Bartolomeo Bartoli, 20,000 — Principessa Luisa Di Frasso Dentice, 20,000 — Gen. Paolo Ruggeri Laderchi, 50,000 — Società Ferrovia Valsugane, 150,000 — Ing. cav. Roberto Almagià, 100,000 — Cesare Galluppi, 25,000 — Prof. Carlo Segrè, 50.000 — On. comm. Francesco Aguglia, 25,000 — Alessandro Chiari, 21,400 — Ferretti ved. Regondi, 20,000 — A. Leonori, 40,000 — Sorelle Ferretti, 15,000 — U. Agostini, 20,000 — Antonio D'Amico, 18,500 — F. Rodriguez, 60,000 — N. N., 80,000 — Banca Italiana di Cambioni, 50.000 — J. Lebaudy, 31,000 — Comm. Enrico Maraini, 50,000 — Impiegati d'Amministrazione della Società degli Alti Forni Fonderie e Acciaierie di Terni, 82,100 — Alessandro Gioni, 96,500.

373 milioni raccolti dal Credito Italiano

Fra le sottoscrizioni più importanti ricevute dal Credito Italiano in questi ultimi giorni notiamo le seguenti:

Comune di Roma L. 1.000.000 — Jutificio Centurini L. 500.000 — Società Italiana el Carburo di Calcio L. 100.000 — Zeli Castoldi Sanna L. 210.000 — Società Italiana Saline Eritree L. 100.000 — Comm. Gennaro Verrino (a mezzo Albaique) L. 24.000 — Edgardo Pinto L. 25.000 — Conte Tullo Cantoni Mamiani L. 500.000 — Conte e contessa Sforza Cesarini L. 50.000 — Società Wickers Terni L. 500.000 — Pellegrino B. Ascarelli L. 100.000 — Settimio Ascarelli L. 50.000 — Algranati Samuele L. 200.000 — Società Italiana Rueping per l'iniezione del legname L. 100.000, ecc. ecc.

Siamo pure informati che a tutt'oggi le sottoscrizioni al Prestito nazionale ricevute dal Credito Italiano presso le sue Filiali a tutto il 31 gennaio ammontavano ad oltre 373 milioni con 53.000 sottoscrittori.

La Sede di Roma del Credito Italiano ha raccolte a quella data sottoscrizioni per 27.900.000 lire con circa 5500 sottoscrittori.

Il Comitato di organizzazione civile

Il Consiglio di Presidenza del Comitato Romano per l'organizzazione civile, nella seduta del 31 gennaio 1916 prese la seguente deliberazione su proposta del senatore Wollemborg.

Considerando che con foglio del prefetto della Provincia di Roma in data 9 dicembre 1915 N. 40781 fu concesso al Comitato un sussidio di lire 45.000; *delle quali L. 20.000 destinate a costituire il patrimonio degli Asili per gli orfani istituito dal Comitato che dovrà necessariamente essere conservato anche dopo la guerra;* e che altra somma con simigliante destinazione sarà prevedibilmente per pervenire al Comitato; ritenuta l'opportunità di accantonare fin d'ora a beneficio delle opere del Comitato che dovranno permanere dopo la guerra la somma di lire centomila; ritenuta infine la convenienza d'investire la detta somma in titoli del prestito nazionale 5 per cento *delibera* di evolvere la somma necessaria per l'acquisto di titoli del prestito nazionale 5 per cento sino a L. 100,000 di valore nominale intendendo fin da ora in esse compresa l'anzidetta somma di lire 20.000, nonchè quella ulteriore somma che al Comitato fosse per prevenire con simigliante destinazione.

I titoli stessi saranno allo scioglimento del Comitato assegnati quale patrimonio delle opere istituite dal Comitato e saranno conservate dopo la guerra, nei modi limiti e forme che stabilirà l'Assemblea Generale del Comitato avanti il suo scioglimento. Sino alla data di essa gl'interessi sui titoli stessi decorreranno a favore del Comitato.

Le Acciaierie di Terni

Nella quarta edizione di ieri, nell'accennare al concorso della Società delle Acciaierie di Terni alla sottoscrizione del nuovo prestito nazionale di guerra, s'incorse in un errore di stampa.

Le somme sottoscritte vanno così distinte: Sottoscrizione della Società L. 1.500.000 — Sottoscrizione degli impiegati circa lire 100.000 — Sottoscrizione degli operai degli Stabilimenti di Terni e Miniera di Spoleto oltre L. 400,000.

Quasi mezzo miliardo a Milano

MILANO, 2. — Ecco le cifre non definitive, ma fondatamente approssimative, della Banca Commerciale per il Prestito, nel primo periodo, raccolte a Milano 113 milioni 485 mila lire; raccolte in tutta Italia 380 milioni, in confronto dei 125 milioni del precedente prestito. A formare questa cifra hanno concorso per 5 milioni le sottoscrizioni a Londra e per 7 milioni quelle della Banca Francia-Italia per l'America del Sud.

Al Credito Italiano sede di Milano nel primo periodo del prestito le sottoscrizioni raccolte sommano a 115 milioni. Ecco le sottoscrizioni presso le altre banche. Alla Banca Popolare L. 7,360,000; alla Banca Feltrinelli 12 milioni, all'Istituto nazionale delle Assicurazioni le sottoscrizioni raggiunsero 11 milione; alla Banca Bellinzaghi L. 3.750.000; alla Banca Cesare Ponti, lire 14.052.700; alla Banca Vonwiller e C., L. 6 milioni; alla Banca Agricola L. 3.500.000; alla Banca Mazzucchelli L. 6.500.000; alla Banca Cooperativa Milanese L. 2.500.000; alla Banca proprietari di case L. 1.200.000; alla Banca Rosini, L. 1.400.000; alla Banca Castellini L. 2.500.000; alla Banca Lombarda L. 6.500.000; alla Banca Cooperativa commerciale un milione; alla Banca esercenti lire 1.300.000; al Monte di Pietà lire 2.000.000; alla Banca Jarach, L. 2.700.000; alla Banca Antonio Rot L. 5.800.000; alla Banca Casella Sbarbaro L. 6.100.000. Restano gli Istituti di emissione, Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, ma poichè ad essi fanno capo le altre banche, i loro totali non avranno valore che per le sottoscrizioni direttamente raccolte. Ma di queste non si è potuto tenere nota speciale. E' certo però, specie per quello che concerne la Banca d'Italia che queste sottoscrizioni individuali rappresentano una somma rilevante.

Si ritiene che a Milano le sottoscrizioni raggiungano i 450 milioni.

Duecento milioni a Torino

TORINO, 2. — Secondo calcoli approssimativi, Torino avrebbe sottoscritto al nuovo Prestito nazionale per circa 200 milioni. Oltre 40 milioni sono stati sottoscritti presso la sede torinese del Credito Italiano; alla Banca Commerciale Italiana 43 milioni e mezzo; al Banco di Napoli oltre 14 milioni; alla Banca Italiana di Sconto 30 milioni; al Banco Grossi circa 2 milioni; al Banco Fratelli Ceriana 5 milioni; alla Cooperativa San Paolo 5 milioni e mezzo.

A Civitavecchia Un milione e 100 mila lire

CICITAVECCHIA, 1. — Siamo lieti di annunziare che Civitavecchia ha sottoscritto per *un milione e 100 mila lire* al Prestito Nazionale: somma rilevante, qualora si ponga mente che qui non vi sono stati discorsi di personaggi, nè sollecitazioni di sorta.

La mostra industriale britannica

Per non interrompere il ritmo ordinario della vita commerciale della nazione, le Autorità inglesi hanno saggiamente disposto di aprire anche quest'anno la consueta Fiera delle Industrie Britanniche, che si terrà a Londra dal 21 corrente al 3 marzo. La Mostra comprenderà le seguenti industrie: giuocattoli, terraglie e porcellane, cristallerie, articoli fantasia, di cancelleria e tipografia.

I biglietti d'ingresso vengono distribuiti gratuitamente e facendo richiesta agli uffici consolari britannici in Italia, o direttamente al Direttore della « British Industries Fair 32, Cheapside, London ».

Il Ministero Inglese del Commercio ha istituito nei locali della Mostra appositi uffici d'informazione dove si può ottenere anche l'assistenza di interpreti ufficiali.

Questa mostra fu inaugurata l'anno scorso e fu tale il successo da incoraggiarne la riapertura quest'anno.

Ora che i mercati dell'Europa Centrale sono presso che chiusi al nostro commercio è di non lieve importanza il fatto di avere una esposizione di questo genere a cui i nostri importatori possono essere attratti per i loro presenti e futuri acquisti. Esse costituisce un potente anello di congiunzione tra il notro commercio e quello britannico — commercio che diverrà più intenso nel futuro assetto commerciale dell'Europa.

Fornitore arrestato a Catania

CATANIA, 2. — Perchè colpito da mandato di cattura, spiccato dall'avvocato fiscale di Napoli, nella propria abitazione è stato arrestato dai carabinieri il fornitore militare di scarpe Scherma Carmelo di Angelo.

L'on. Salandra a Torino

Il Presidente del Consiglio parla all'Università

TORINO, 2.

Vi completo la cronaca della giornata di ieri.

Terminata la cerimonia inaugurale al Palazzo delle Finanze, l'on. Salandra, col Ministro Daneo, coi Sottosegretari di Stato Borsarelli e Battaglieri e con le altre autorità ha fatto il giro dei locali.

Quindi, aderendo all'invito dei professori e degli studenti si è recato all'Università dove nell'aula magna il Rettore prof. Fusari ha porto al Presidente del Consiglio il saluto dell'ateneo torinese.

Hanno poi parlato il rettore del Politecnico sen. D'Ovidio, che ha avuto calde espressioni per l'on. Salandra, lo studente Piovano a nome della gioventù universitaria, Martinovic per gli studenti triestini e Lacenira per gli studenti del Politecnico.

Infine, accolto da una interminabile ovazione, si è alzato l'on. Salandra, che ha risposto con un breve discorso, interrotto spesso da approvazioni e da applausi vivissimi.

Egli ha detto:

« Dirò pochissime parole di ringraziamento ai professori ed agli studenti degli Istituti superiori di Torino, che hanno voluto, con troppa benevolenza per me, rivolgermi il loro saluto in questa storica aula. Pochissime parole perchè discorsi in programma non ce ne erano e perchè veramente io sono in questo momento profondamente commosso non per modo di dire oratorio, ma sul serio.

Io considero l'Università come la mia casa, i giovani come la mia famiglia e anelo quanto più presto sia possibile a ritornare fra loro. Non appena il mio dovere dell'ora attuale sarà compiuto io tornerò all'Università della quale provo la nostalgia.

Una profonda emozione davvero m'investe l'anima, o giovani, o colleghi illustri, in mezzo a voi: innanzi tutto perchè voi qui presenti mi ricordate quelli che non vi sono, quelli che torneranno e quelli che non torneranno più.

Vada a loro, a tutti i giovani di tutte le università italiane, a quelli che caddero e a quelli che combattono, vada a loro il saluto reverente del Governo italiano. (Applausi vivissimi).

Esercitammo largamente la critica sullo spirito delle nostre scuole, sugli effetti degli insegnamenti, sulle loro deficienze e non apprezzavamo, non sentivamo quell'anima, che nelle nostre scuole si veniva formando. Adesso in questa prova noi ci siamo avveduti che cosa è stata veramente la scuola in questo mezzo secolo. Attraverso i bisogni e i difetti che si sono potuti notare l'anima italiana si è formata nella scuola italiana.

Noi abbiamo avuto la prova sopra tutto nei giorni in cui l'anima nostra e sopra tutto la mia, si è trovata di fronte a terribili esitazioni, a supreme risoluzioni. Ebbene voi avete vinto! I giovani italiani volevano la guerra (Applausi vivissimi e ripetuti).

Ho percorso varie città d'Italia. Da per tutto la gioventù è stata entusiastica. Mi ricordo il verso di un grande poeta inglese che, parlando dei bambini, diceva che i loro occhi sono pieni dell'aurora, pieni del giorno nascente. Ma io nei vostri occhi, negli occhi dei giovani che ho veduto a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Milano, ho visto qualche cosa di più; ho visto rifulgere il meriggio radioso della Patria. Ve lo ripeto. Voi avete vinto!

In ognuno di noi, che siamo sul tramonto, ci sono due anime: c'è l'anima vecchia e c'è l'anima giovane: c'è l'anima vecchia, che risulta dalla lunga esperienza della vita, dalle traversie, dalla necessità dei compromessi, dalle vicende varie, e specialmente politiche; e c'è l'anima giovane, l'anima ardente, l'anima audace.

Ebbene, l'anima dei giovani è risorta anche nei vecchi come me. Camillo Cavour scriveva ad Alfonso Lamarmora in un terribile momento, nell'epoca delle annessioni: « In questi tempi, senza a dire, si perdono gli Stati e gli uomini che governano »; era l'anima giovane che allora infiammava Cavour e quest'anima è oggi rivissuta in noi, e la scintilla di questa risurrezione di giovinezza ci lega sopratutto alla gioventù italiana.

Noi siamo ringiovaniti in questo momento e giovani vogliamo restare, perchè il nostro dovere è di combattere con maturità di senno e con ardore giovanile! Viva la gioventù italiana! »

Alla fine del suo discorso l'on. Salandra è stato applaudito a lungo: il presidente del Consiglio appariva vivamente commosso.

Verso mezzogiorno il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno all'Albergo di Europa, dinanzi al quale stazionava grande folla che ha acclamato l'on. Salandra.

A mezzogiorno ha avuto poi luogo in casa del Ministro delle Finanze, on. Daneo, una colazione intima, alla quale hanno preso parte, oltre l'on. Daneo e la sua signora, il Presidente del Consiglio on. Salandra, i sottosegretari di Stato Borsarelli e Battaglieri; l'on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale; il prefetto comm. Verdinois, il sindaco conte senatore Teofilo Rossi, il senatore Ruffini, presidente del Comitato di preparazione, il senatore Ferrero di Cambiano, presidente dell'Unione monarchica, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio; il comm. Dante Ferraris, presidente della Lega industriale; il comm. D'Atri, segretario particolare dell'on. Salandra e il cav. Castelli, segretario particolare dell'on. Daneo.

All'arsenale militare

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio, on. Salandra, si è recato a visitare gli stabilimenti della *Fiat* e *Brevetti Fiat* e l'Arsenale Militare, assieme al Ministro Daneo, all'on. Boselli, ai senatori Rebaudengo, Pio Foà, Ruffini, Ferrero di Cambiano, all'on. Cesare Rossi, al conte Biscaretti di Ruffia, al prefetto comm. Verdinois ed a vari assessori.

Erano a riceverli alla *Fiat* il comm. Marangoni, presidente del Consiglio di amministrazione, il comm. Ferraris vice presidente, il cav. Agnelli, amministratore-delegato; i direttori ing. Marchesi e Fornaca; il comm. Gatti Goria, gli amministratori e sindaci, la Commissione di collaudo col presidente maggiore De Maria, il colonnello Kriegivitzki, della Commissione di collaudo russa, e gli ufficiali Levat, Kriege e Pierrefeu, francesi; i generali Morelli di Popolo e Mironi.

Fatte le presentazioni, l'on. Salandra ha iniziato sotto la guida del comm. Marangoni, del comm. Ferraris e degli ingegneri dello stabilimento, la visita dei vari riparti.

Terminata la visita allo Stabilimento, il Presidente del Consiglio è risalito in automobile col sindaco e col prefetto e, seguito dalle autorità, si è recato prima alla *Brevetti Fiat*, poi all'Arsenale Militare, dove ha visitato tutti i laboratori sotto la guida del generale Parodi, direttore dell'Arsenale e del colonnello Cortese, vice direttore.

Alle 17,30, in automobile col sindaco e col prefetto, l'on. Salandra lasciava l'Arsenale e rientrava all'Albergo d'Europa.

Le visite di oggi

Ore 16.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, si è recato stamani a visitare il laboratorio di indumenti militari, organizzato dal Comitato di preparazione presieduto dal sen. Ruffini, nei locali già dell'Ordine Mauriziano. Il laboratorio confeziona 250.000 capi di vestiario al mese.

Nel salone superiore il sen. Ruffini ha porto un reverente saluto all'on. Salandra, che ha risposto vivamente applaudito. Poscia il Presidente del Consiglio, seguito dalle autorità e sotto la guida del sen. Ruffini e del cav. Zaccone, direttore tecnico dello stabilimento, ha visitato i locali, vivamente compiacendosi con gli organizzatori.

Al Castello di Moncalieri

L'on. Salandra è partito per Castello di Moncalieri alle 11,50; disceso dalla sua automobile, ha ossequiato la Principessa Letizia, e quindi si è recato a visitare il convalescenziario dei mutilati in guerra, istituito dalla Principessa Letizia nel Castello.

L'on. Salandra si è intrattenuto affabilmente con vari mutilati ai quali ha stretto la mano.

Si è interessato vivamente di questa opera benefica, complimentando la Principessa Laetitia ed il Corpo medico per la completa organizzazione.

Verso mezzogiorno il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Torino.

Alla Stampa subalpina

Nella serata, alle ore 18,30, l'Associazione della Stampa Subalpina ha ricevuto nella sua sala il comm. Nicola D'Atri, segretario particolare dell'on. Salandra. A lui ha porto un cordiale saluto a nome dell'Associazione il dottor Pestelli. Il comm. D'Atri ha risposto ringraziando e facendo voti per la vittoria delle armi italiane.

L'attesa a Genova

GENOVA, 2.

L'arrivo a Genova dell'on. Salandra è definitivamente fissato per questa sera alle 21,40 alla Stazione di piazza Principe.

I giornali di Genova, dal *Lavoro*, socialista interventista, al *Cittadino*, cattolico, hanno pubblicato stamane caldi articoli di saluto.

Saranno alla stazione a ricevere l'on. Salandra tutte le autorità cittadine e le rappresentanze. Si parla pure di una fiaccolata che accompagnerà il Presidente del Consiglio dalla stazione all'*Hôtel de Gênes*.

Il programma di permanenza a Genova dell'on. Salandra, subirà una variante, o meglio, una diminuzione, dovuta, secondo una comunicazione della Segreteria municipale, alle condizioni di salute del Presidente del Consiglio, non migliorate per le fatiche di questi giorni. Per conseguenza, egli limiterà la sua visita al municipio, al Consorzio del Porto e al Comitato di organizzazione civile, rinunziando con molto rincrescimento, alla visita agli stabilimenti industriali.

Inoltre, la partenza da Genova per Roma, anzichè alla sera, come era stato precedentemente stabilito, avverrà alle 18.5 di domani giovedì. Il ricevimento al palazzo del Comune, che doveva aver luogo in forma solenne alle ore 16, avverrà quindi alle 9, come inizio delle brevi visite da compiere.

[illegible] Il nostro saluto ospitale all'illustre seguente manifesto:

« Cittadini,

« Antonio Salandra, accogliendo l'invito della civica amministrazione, arriverà questa sera fra noi. Riaffermiamo nella circostanza solenne la concordia che avvince gli uomini di tutte le classi e di tutti i partiti. Il nostro saluto ospitale all'illustre uomo sia conferma della fusione perfetta e sincera di tutti i cuori italiani. Il vostro plauso sia conforto al capo del Governo per compimento della grande gesta liberatrice dei nostri fratelli soggetti a straniero dominio. Le bandiere della patria, che voi innalzerete sui vostri balconi, simboleggeranno la nostra fede nella vittoria, e la nostra aspirazione ad una pace gloriosa che assicuri all'Italia i suoi naturali confini. F.to pel sindaco. L'assessore anziano *Valerio* ».

Hanno anche pubblicato manifesti l'Unione Liberale, l'Associazione interventista genovese e il Comitato per la libertà dei popoli.

Due industriali arrestati a Milano

MILANO, 2. — Sono stati ieri tratti in arresto gli industriali Rocco De Clemente e Vittorio Defendi. Il De Clemente è molto noto per la molteplicità delle sue speculazioni commerciali; il Defendi è proprietario di un laboratorio di confezioni da sarto.

Secondo l'accusa che si fa al De Clemente, questi avrebbe ottenuto con illecite manovre, l'esenzione dal servizio militare; il Defendi poi sarebbe imputato di aver favorito con attestazioni ritenute false le manovre del De Clemente.

Quest'ultimo, che aveva assunto una fornitura di scarpe per l'esercito, si sarebbe, secondo l'accusa, improvvisato un tecnico per la confezione delle scarpe, mentre invece tale non sarebbe stato.

Il Defendi, da parte sua, avrebbe poi accertato davanti all'autorità militare la qualità che il De Clemente si era attribuita.

Il De Clemente dovrà scolparsi anche del reato di diserzione in tempo di guerra, non avendo risposto alla chiamata alle armi per l'esonero ottenuto nel modo descritto.

Il processo relativo, che è il primo del genere, si svolgerà l'8 corr. davanti al tribunale militare.

Una inchiesta a Palermo all'Ufficio leva al Municipio

PALERMO, 1. — Il prefetto, comm. Pericoli, in seguito alle ultime denuncie ed ai brogli scoperti nell'ufficio di leva, ha sollecitato da parte del Ministero degli interni una inchiesta generale in detto ufficio.

Infatti stamane è arrivato il comm. Camillo De Fabritis, ispettore generale al Ministero, il quale si è messo al lavoro.

Brigantesca rapina presso Modena

MODENA, 2. — Nella località detta *Cantone della Bastiglia*, la scorsa notte, il possidente Ciro Gualtoli, mentre in bicicletta faceva ritorno a casa, è stato fermato da due individui, armati, i quali, puntandogli in viso la canna di una pistola, gli intimarono di consegnare il portafogli. L'aggredito tentò dapprima di opporre resistenza venendo a colluttazione con uno dei malfattori, ma poi sopraffatto dai malviventi e intuito che una resistenza maggiore avrebbe potuto essergli fatale, si decise a consegnare il portafoglio che conteneva circa 300 lire. L'aggressione è stata denunziata ai carabinieri.

Il fatto ha suscitato molta impressione anche perchè, poco tempo fa, nello stesso punto della strada, è avvenuta un'altra aggressione simile, ad opera di tre malfattori rimasti tuttora sconosciuti, i quali aggredirono, ferirono e derubarono un noto calzolaio di villa S. Lazzaro.

Il delitto di Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 2. — Eccovi dei particolari sull'orrendo assassinio della disgraziata Angela Ferrero, rinvenuta uccisa, come ieri vi ho telefonato, in un appartamento al primo piano dello stabile segnato col n. .., al Viale della Stazione.

Prima ad accorgersi del misfatto fu una signora, abitante di fronte alla casa dove fu trovata l'assassinata, che vedendo per parecchi giorni, insolitamente, accesa anche di giorno la lampadina elettrica della camera misteriosa ove avvenne il delitto, fu tratta giustamente in sospetto, avendo potuto osservare dal pianerottolo della casa che la chiave della camera si trovava di dentro.

Fu quindi la detta signora che, incuriosita della strana circostanza, girò la maniglia penetrando nella stanza. Ai piedi del letto, una giovane bruna giaceva supina, a terra, coperta di sangue. La donna, appena avuta contezza della situazione, corse ad avvertire il marito della scoperta, e questi si recò subito a denunziare il fatto ai carabinieri.

In breve giunsero sul luogo le autorità: il delegato della stazione internazionale signor Bruno Giulio Caramelli, l'avv. Guidoni, pretore del Mandamento, col cancelliere Carlo Musso, due carabinieri ed il dottor Giuseppe Ughetto.

Furono trovate indosso all'assassinata le carte identificative. Essa, come sapete, è certa Angela Ferrero da Fossano, ventiseenne.

Aveva sul corpo ben 25 colpi di pugnale!

Vestita con una camicetta giallo-tango, sottana nera, soprabito a quadretti con bavero di *peluche*, scarpette di velluto e calze crema, aveva al polso un braccialetto-orologio in oro; due orecchini d'oro le ornavano le orecchie.

L'orologio che teneva al polso era fermo sulle ore 9.30.

La camera, eccettuato il letto, era in disordine, sì da far presumere facilmente una lotta terribile tra la vittima e gli aggressori: poichè, appunto, pare da non poche circostanze che gli assassini siano stati in due.

Ovunque era schizzato del sangue; sul comodino, sul cassettone, sul tavolo, sulle pareti...

Il lavabo portava traccie evidenti che qualcuno si era lavato per detergersi le mani dal sangue della vittima.

La vittima era a Ventimiglia da circa un mese, ma non vi aveva dimora stabile ed andava spesso a Savona e a San Remo.

Era di indole sospettosa, perchè qualcuno sa che non riceveva mai nessuno senza prima essersi fatta dire, a porta chiusa, chi si trattava.

Vicini di casa affermano di aver veduto sei o sette giorni or sono salire all'appartamento due soldati, verso le 10 di sera.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere della povera Ferrero, ancora ben conservato a causa del sangue perduto e dell'aereazione subita dal balcone aperto, fu portato alla camera mortuaria del cimitero dove verrà sottoposto all'autopsia. Intanto il dott. Ughetto fece, alla presenza della autorità, un esame sommario del cadavere della vittima. Il povero cadavere aveva 25 ferite, al collo, sulle braccia, nella regione del cuore e al dorso.

Il delegato opinò essere stati due gli assassini, avendo constatato una ferita circolare al collo, diametralmente opposta all'altra.

In camera, in un angolo, furono trovati un paio di calze aggrovigliate e sporche di sangue. Esse debbono aver servito agli assassini per tamponare la bocca della vittima, la quale, se avesse potuto emettere grida, sarebbe stata facilmente e prontamente soccorsa, poichè la casa ove avvenne il misfatto è centralissima e popolata di inquilini.

Le ferite hanno dimostrato l'irruenza bestiale di chi colpiva ed il sospetto che costituiva l'indole della vittima nel volere prima identificare chi si presentasse alla sua abitazione, fa pensare a qualche vendetta.

Certo che siamo di fronte ai primi [illegible] e occorre attendere gli elementi necessari a far luce maggiore, perchè le risultanze dei vari interrogatori e l'autopsia. Sarà ciò che vi comunicherò domani.

Provincia Romana

Per la lotta elettorale a Frascati

E' ancora recente l'eco della vivace lotta combattuta in Frascati nell'ottobre 1913 e che ebbe la sera delle elezioni, il 25 ottobre, il suo epilogo sanguinoso da parte di Montalto Antonio, fautore dell'on. Valenzani, rimanendo ferito gravemente per sbaglio invece che Camilli Giulio del partito Vesci, tal Cofani Agostino, anch'egli valenzaniano.

Istituitosi procedimento formale oltre che contro i tre sopra nominati, anche contro il Ferrante Giulio e Franciosi Silvio, la Sezione di accusa, su conforme requisitoria del Procuratore generale, mandava assolto dall'accusa di mancato omicidio in persona di Montalto Antonio, così Ferrante Giulio quale autore principale, che Francioni Silvio e Camilli Giulio quali imputati di concorso nello stesso delitto; rinviava a giudizio invece Cofani Agostino per rispondere di calunnia per aver con denunza al locale comandante la stazione dei R. carabinieri, successivamente confermata avanti l'autorità giudiziaria, incolpato Ferrante Giulio che sapeva innocente del delitto di mancato omicidio, rinviava inoltre il Montalto Antonio per avere il ricordato 26 ottobre 1913, a fine di uccidere, esploso un colpo di rivoltella contro Camilli Giulio, investendo Cofani Agostino e cagionandogli lesione che portò malattia per giorni novanta ed indebolimento permanente dell'arto superiore destro.

Ieri mattina il Cofani e il Montalto sono comparsi dinanzi alla Corte di Assise ordinaria, presieduta dal comm. Ariato Mortara.

Difendeva il Cofani l'avv. Grossi, il Montalto era assistito dagli avvocati Leopoldo Mariucci e Romolo Trinchieri. Sosteneva la pubblica accusa il cav. Seganti, e la privata, nell'interesse della parte lesa Ferrante Giulio, l'avv. Coola.

Iniziati gli interrogatori il Montalto, che ha confessato di aver sparato per paura contro il Camilli, dopo aver ricevuto dal medesimo un colpo di rasoio che gli tagliò la giacca e il gilet. Il Cofani, a sua volta, ritrattandosi, ha confessato di essere stato ferito dal Moltalto.

Iersera a tarda ora si ebbe il verdetto.

Avendo i giurati ritenuto il Montalto colpevole, anzichè di mancato omicidio, di ferimento grave coi benefici dell'eccesso di difesa e delle attenuanti ed il Cofani responsabile, anzichè di calunnia aggravata, di calunnia semplice col benefici della ritrattazione e delle attenuanti, il presidente ha condannato il primo ad un anno e 11 mesi di reclusione e il secondo ad un anno e 3 mesi della stessa pena.

Civitavecchia

UNA NOBILE INIZIATIVA

Gli insegnanti di questo Istituto tecnico hanno preso la nobile iniziativa di aprire, tra loro e nella scolaresca, una sottoscrizione per raccogliere un fondo per un premio annuo scolastico da intitolarsi al nome del prof. Carlo Palamo, eroicamente caduto al fronte. Gli insegnanti hanno sottoscritto per 500 lire, ed ora si raccolgono le offerte della scolaresca che, non v'ha dubbio, saranno notevoli. La somma verrà investita nel Prestito Nazionale, e gl'interessi annui andranno nel premio.

Viterbo

PROPAGANDA NEL CIRCONDARIO PER IL PRESTITO NAZIONALE

Già fu pubblicato come a Viterbo si fosse costituito un Comitato per la maggiore efficace propaganda alla sottoscrizione. Mercè il valido interessamento del deputato on. Canevari si è giunti ad integrare l'opera tanto del Comitato Viterbese come della Camera di Commercio che della amministrazione provinciale, acciò allo scopo precipuo di giungere mediante una efficace propaganda alla maggiore somma di sottoscrizioni, quale scopo è stato raggiunto mercè l'opera del comm. Silverio Ascenzi vice-presidente della Camera di Commercio.

Quest'opera fonda la sua azione diretta non sui proclami o sui programmi molte volte retorici, ma sopra l'effettiva persuasione fatta sul posto in tutti i Comuni del Circondario nostro per convincere ciascuno a concorrere efficacemente a questo rinvestimento del denaro tanto vantaggioso per il risparmio e così altamente remunerativo.

Oggi è stata la volta del Mandamento di Soriano, il più ricco e gentile Comune del circondario; ed infatti, la Commissione di cui facevano parte il senatore Cencelli, il principe don Augusto Torlonia, L'on. Canevari, il comm. Ascenzi, il prof. Rampicci, il cav. Conti ed il dott. Sansoni si è recata a Soriano, Vignanello, Vallerano, Canepina, ove nelle sale di quei Comuni, alla presenza dei maggiorenti del luogo e di folto pubblico, costituito dai rappresentanti dei sodalizi delle Università agrarie delle Banche e dei Consorzi agrari, il principe Torlonia, Cencelli, Conti, e gli altri hanno dimostrato il grande vantaggio che consegue ogni sottoscrittore.

L'on. Alfredo Canevari ha tratteggiato la importanza del momento storico attuale insistendo sopratutto nel concetto della mobilitazione di ciascuno a vantaggio della patria, per la quale tutti devono concorrere col braccio e col denaro per conseguire colla vittoria finale la completa liberazione.

Don Augusto Torlonia ha insistito sulla necessità della cooperazione delle classi rurali alla grande propaganda per il Prestito della vittoria ha trattato sotto tutti gli aspetti l'importante problema.

Come Viterbo ha già sottoscritto finora per oltre un milione e mezzo, così anche i Comuni del suo circondario e del mandamento di Soriano sottoscriveranno patriotticamente, e di tale successo è arra sicura l'attività dei segretari comunali rag. Dante Cosi, rag. Amico Laurenti, Delli Colli e Carbonetti e degli altri cittadini tutti del mandamento di Soriano, il cui patriottismo è stato sempre fattivo e generoso.

Tivoli

I VAMPIRI DELLA GUERRA

Sono stati denunziati all'autorità giudiziaria due negozianti di generi alimentari che frodavano i clienti nel peso. E' necessario, però, che gli agenti sanitari facciano delle improvvise verifiche anche per constatare la qualità delle merci.

Certi rialzi di prezzi inoltre non sono giustificati che dalla brama dell'oro. Si colpisca inesorabilmente.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Titoli di Stato

Roma, 1 febbraio 1916

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, comunica:

Indicazione del Corso della Rendita e dei titoli di cui al R. D. 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al D. M. 30 novembre 1914.

Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0|0 netto (1906)	79 46
Rendita 3,50 0|0 netto (emissione 1902)	78 65
Rendita 3,00 0|0 lordo	54 —
Redimibili	
Buoni del Tesoro quinquen. con scadenza:	
al 1° aprile 1917	98 94
al 1° ottobre 1917	96 93
al 1° aprile 1918	97 77
al 1° ottobre 1918	97 74
al 1° aprile 1919	96 36
al 1° ottobre 1919	96 46
al 1° ottobre 1920	96 25
Prestito Nazionale 4 1|2 0|0 netto (Emissione Gennaio 1915)	92 —
Prestito Nazionale 4 1|2 0|0 netto (Emissione Luglio 1915)	94 02
Obb. 3 1|2 0|0 netto redimibili (Cat. I)	400 —
Obb. 3 0|0 netto redimibili	3.0 —
Obb. 5 0|0 del prestito Blount 1866	92 —
Obb. 3 0|0 SS. FF. Med., Adriat., Sicule	279 25
Obb. 3 0|0 (comuni) delle SS. FF. romane	292 —
Obb. 5 0|0 della Ferrovia del Tirreno	440 —
Obb. 5 0|0 della Ferrovia Maremmana	449 —
Obb. 3 0|0 della Ferrovia Vitt. Eman.	334 —
Obb. 5 0|0 della Ferrovia Udine Pontebba	—
Obb. 3 0|0 della Ferrovia Lucca-Pistoia	290 —
Obb. 3 0|0 delle Ferr. Livornesi A. B.	298 —
Obb. 3 0|0 delle Ferr. Livornesi C. D. D.	297 —
Obb. 5 0|0 della Ferr. Centr. Toscana	522 50
Obb. 4 0|0 dei Canali Cavour	—
Obb. 5 0|0 per lavori risan. città Napoli	440 —
Titoli garantiti dallo Stato	
Obb. 3 0|0 delle Ferr. Sarde (em. 1879-1882)	296 —
Obb. 5 0|0 del prestito unif. città di Napoli	78 —
Cartelle di Cred. Com. e Prov. 4 0|0	—
Cart. spec. di Cred. com. e prov. 3 75 0|0 (ant. obb.) 4 0|0 oro della città di Roma)	400 —
Cart. ord. di Cred. com. e Pr. 3 75 0|0	—
Cart. del Cred. Fond. del Banco di Napoli 3 1|2 0|0 netto	447 79
Cartelle fondiarie	
Cart. C. Fond. Monte Paschi di Siena 5 0|0	486 48
Cart. C. Fond. Monte Paschi di Siena 4 1|2 0|0	437 34
Cart. del C. Fond. M. Paschi Siena 3 1|2 0|0	434 04
Cart. Credito Fondiario dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3 75 0|0	473 —
Cart. del Cred. Fondiario dell'Opera Pia di S. Paolo, Torino 3 1|2 0|0	43: —
Cart. del C. Fond. Banca d'Italia 3 75 0|0	486 25
Cart. dell'Istituto ital. di Cred. fond. 4 1|2 0|0	467 50
Cart. dell'Istituto ital. di Cred. Fond. 4 0|0	448 —
Cart. dell'Istituto it. del Cred. Fond. 3 1|2 0|0	420 —
Cart. della Cassa di Risp. di Milano 4 0|0	470 50
Cart. della Cassa di Risp. Milano 3 1|2 0|0	438 50
Cart. della Cassa di Risp. di Verona 3.75 0|0	—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del tesoro, del Prestito Nazionale 4 1/2 % delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 % e 3 0/0, delle Cartelle di Credito Comunale e Provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie (comprese quelle del Banco di Napoli) si intende « più interessi »; per tutti gli altri titoli si intende « compresi gli interessi ».

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

« Una notte, mia madre, che soffriva d'un'angina di petto, fu assalita da soffocazioni e da dolori terribili. Smarrita, gridai soccorso. La prima persona che sopraggiunse fu il signor Vernois, il quale occupava sullo stesso nostro pianerottolo una cameretta ammobiliata; mi dichiarò ch'era medico e che si assumeva di curare la mia cara ammalata. Quella dichiarazione mi sembrò tanto più sincera in quanto che si mise subito ad applicare a mia madre la stessa medicazione che le veniva sempre applicata anche dagli altri medici; i risultati d'altronde, furono buoni, poichè i dolori si colmarono e mia madre potè dormire. L'indomani e i giorni successivi, il dottore continuò a curarla con molta pazienza e devozione. Mia madre, che aveva perduto da poco il suo medico ordinario, non ci si oppose, dicendosi che se era obbligata a cambiare, tant'era fidarsi di quel giovane, che mostrava abilità e sollecitudine. Fu così che, a poco a poco, il signor Vernois s'insinuò nella nostra intimità. Disgraziatamente le sue cure non poterono salvare la mia povera madre, la quale un mese dopo la crisi, per la quale egli era intervenuto, ne ebbe una più terribile e fu l'ultima... In mezzo alla mia spaventevole desolazione, il dottore seppe ancora prodigarmi consolazioni ed incoraggiamenti... Poi, trascorsa qualche settimana, mi fece comprendere che non potevo restare isolata al mondo e mi lasciò capire ch'egli stesso era stanco della solitudine ed aspirava a formarsi una famiglia; insomma, mi dichiarò che mi amava e che sarebbe stato felice se acconsentivo a diventare sua moglie. Feci qualche obbiezione; gli domandai come e perchè avesse lasciato la Francia per recarsi al Canadà.

« Egli mi spiegò che, non riuscendo in Francia a vivere con l'esercizio della medicina, aveva accettato un posto nell'amministrazione di una Società mineraria, che stava per fondarsi a Montréal ed a Parigi, ma aggiunse che, tardando questa Società a costituirsi, era ormai stanco d'aspettare e preferiva prender moglie e provarsi ad esercitare la medicina a Montréal. Esitai ancora qualche settimana, poi mi lasciai persuadere ed acconsentii... A quell'epoca Francesco Vernois mi amava. Può ben darsi; ma certo dopo breve tempo, acquistai la certezza che sposandomi, aveva principalmente di mira d'impossessarsi di alcune migliaia di dollari, che mia madre aveva faticosamente messi assieme per farmi una dote. Infatti dal giorno in cui fummo maritati, egli non fece più nulla. « Si diffida di me perchè sono straniero — ripeteva sempre. — Non mi farò mai una clientela ». E non la cercava; trovava più comodo vivere alle mie spalle. E si fosse accontentato di viverne egli solo; ma ebbi più volte la prova che largheggiava con due o tre suoi compatriotti, ridotti alla miseria, che certo non voleva farmi conoscere, perchè non li fece mai venire a casa. La mia piccola dote non poteva resistere a lungo, e dopo due anni era interamente dissipata e la nascita di una creatura finì col metterci in miseria. Sino a quando vi fu denaro da mangiare, Vernois si comportò passabilmente con me; quando non ci fu più nulla, divenne abbominevole... Frattanto, questa situazione insopportabile non poteva prolungarsi indefinitamente; quando non fu più possibile levarsi la fame, Francesco cercò lavoro... Un bel giorno tornò a casa dicendo di aver trovato un ottimo posto a Nuova Orléans: mi fece vedere anzi un centinaio di dollari che, diceva, gli erano stati mandati pel viaggio. Io mi inquietai; perchè Nuova Orléans era almeno a duemila chilometri da Montréal, e consideravo quel cambiamento di luogo troppo costoso per un guadagno problematico; ma mio marito volle assolutamente partire ed io m'inchinai. Arrivati a Nuova Orléans, il posto era stato preso da un altro. Abbiamo vissuto colà quasi due anni di piccole somme che egli guadagnava con rari consulti, ma il più del tempo, d'espedienti e d'elemosine. Fu la più squallida miseria. Come per caso Francesco ritrovò là i compatriotti, che già a Montréal vivevano a nostre spese! Suppongo almeno che fossero gli stessi, perchè egli non mi fece mai confidenze in proposito. Ma questa volta mi fu permesso di vederli e seppi i loro nomi... Erano un conte De Viéville, che, completamente spiantato, cercava il mezzo di far denaro senza lavorare; un certo Raoul Des Ollières, fuggito di Francia, per isfuggire alla giustizia...

— Des Ollières!... Des Ollières.., mi pare di conoscere questo nome — mormorò il signor Morizeau fra i denti.

— Ecco — continuò la donna — chi erano gli intimi, i fidi consiglieri di mio marito. Di che vivevano anch'essi? Di espedienti, di scroccherie, senza dubbio.. Capirete che simili amici, Francesco non poteva a meno di cadere all'ultimo grado di abbiezione.... Ah! signore, che vita! Non dimenticherò mai quanto io ho sofferto in quei due anni... Eppure, dopo sì lungo calvario, m'era serbata ancora un'ultima, la più dura prova. Mio marito una sera non tornò a casa. Credetti dapprima ad un accidente fortuito e passai la notte in una dolorosa attesa, chiedendomi, tanto Francesco si mostrava cattivo verso di me, se dovessi dolermi o compiacermi... L'indomani mattina, traendomi dietro il bambino, andai per aver notizie e, dopo varie ricerche, ebbi ragione di credere che molto probabilmente mio marito era tornato in Francia. Il giorno prima, infatti, era partito da Nuova Orléans per l'Europa un piroscafo e, se i registri della Compagnia non portavano cenno del suo nome, perchè forse ne aveva dato uno inventato, si poteva abbastanza riconoscerlo dai connotati fornitimi dagli impiegati... Stanco dell'esistenza che trascinava, Francesco aveva preferito rientrare in patria, anche a rischio d'aver a che fare con la giustizia francese.

— Oh! — rettificò il signor Morizeau — il signor Vernois, scaltro com'è, non si espone certo a questi pericoli. Se ci fosse stato per lui il menomo rischio di entrare in Francia, sarebbe andato in un altro paese; si sarebbe sbarazzato così lo stesso della moglie e del figlio... Se è tornato qui, invece, è segno che è sicuro almeno di essere protetto dalla prescrizione.

— Siccome ignoravo — riprese Teresa Hennequin — che mio marito avesse commesso qualche reato, non ho neanche potuto fare tutte queste sottili distinzioni.... Mi son detta semplicemente, senza cercare altra spiegazione, ch'egli era ritornato in Francia per sbarazzarsi di me.

— Ma — obbiettò il signor Morizeau — che cosa prova che il dottor Vernois è realmente ritornato in Francia?

— Senza dubbio, nulla lo prova assolutamente; ma io n'ho la convinzione. Mi sembra in ogni caso che non sia difficile accertarsene. La polizia deve poterlo ritrovare e, dopo ciò, credo che la giustizia l'obbligherà a nutrirci.

— Quest'è certo che la giustizia, quando possa mettere la mano sul signor Vernois, non potrà fare a meno di condannarlo ad una pensione alimentare a vostro favore... Ma, fra noi, a che potrà servirci questo? Se il dottor Vernois non possiede nulla, non guadagna nulla, come volete costringerlo a darvi qualche cosa?

— Egli trova bene i mezzi per vivere.

E' possibile. Quindi vi proporrà di riprendere la vita in comune e di dividere con lui il poco che guadagna. E' la sola soluzione pratica... Voi sarete costretta ad accettare ed a sottoporvi per conseguenza al giogo, a cui sembravate contenta d'esservi sottratta.

— Forse... Abbiamo bisogno del pane, innanzi tutto — mormorò la donna con amarezza. — Ah, se non avessi il mio piccolo Luciano, non domanderei nulla; lavorerei e mi guadagnerei da vivere da sola. Ma, dovendo attendere alle cure del bambino, non posso accettare una occupazione che mi terrebbe tutto il giorno lontana da lui.

— Evidentemente è una crudele alternativa — concluse il signor Morizeau — e comprendo che siate orribilmente angustiata. Comunque io vi indicherò la strada migliore da seguire per ritrovare vostro marito e credo che poi otterremo soddisfazione dai tribunali... Solamente il risultato, che conseguirete, non sarà peggiore ancora delle condizioni, in cui vi dibattete attualmente?

— Spero ancora il contrario, signora...

(Continua).